GIANNI PERETTI*

La collezione di Gomberto Giusti e i suoi inventari (1738, 1753)

La collezione raccolta nei primi decenni del XVIII secolo da Gomberto Giusti nel suo palazzo di San Vitale era nota fino a oggi solamente grazie a quanto ne tramandavano le fonti contemporanee (Bartolomeo Dal Pozzo, Scipione Maffei). La scoperta di due inventari con stima stilati poco dopo la sua morte permette ora di averne un'immagine molto più dettagliata. Si conferma che essa era una delle più ricche e varie del Settecento veronese, quantitativamente non inferiore a quella radunata tra XVI e XVII secolo dai suoi antenati Agostino e Gian Giacomo Giusti, anche se non raggiungeva probabilmente il livello qualitativo di quella, che era stata successivamente dispersa. Gomberto raccoglie dipinti, disegni e sculture, ma anche medaglie e monete antiche, fossili, libri, acquistandoli affannosamente sul mercato locale, proprio per rimediare a quella perdita e per ridare alla sua famiglia il prestigio culturale che aveva avuto nel passato.

The Gomberto Giusti Collection and its Inventories (1738, 1753)
The collection assembled in the early decades of the 18th century by Gomberto Giusti in his palace at San Vitale was, until now, known only through contemporary sources (Bartolomeo Dal Pozzo, Scipione Maffei). The discovery of two inventories with valuations drawn up shortly after his death now provides a much more detailed picture. It confirms that it was one of the richest and most varied collections in 18th century Verona, quantitatively no less extensive than that assembled between the 16th and 17th centuries by his ancestors Agostino and Gian Giacomo Giusti, although it probably did not reach the same level of quality as that collection, which had subsequently been dispersed. Gomberto collected paintings, drawings and sculptures, as well as ancient medals and coins, fossils and books, acquiring them voraciously on the local market, precisely to make up for that loss and to restore to his family the cultural prestige it had enjoyed in the past.

* Ricercatore indipendente; orcid.org/0009-0003-1913-8632.

CC BY

«Hebbe il Co. Gomberto, oltre l'incetta d'un belissimo studio di medaglie, talento, e modo di risarcire le patite iatture nelle pretiose pitture, che prima vantava questa Casa; onde n'ha fatto industriosa raccolta, formando la presente Galeria»: con queste parole Bartolomeo Dal Pozzo presentava nel 1718 l'amplissima quadreria raccolta dal conte Gomberto Pietro Giusti (1670-1738) nel palazzo di San Vitale. Qualche anno dopo, nel 1732, anche Scipione Maffei dedicava alcune pagine ammirate alle collezioni del gentiluomo veronese, ma con uno sguardo piuttosto da antiquario che da cultore d'arte: mentre infatti Dal Pozzo allegava subito dopo un elenco dei «Quadri più memorabili», Maffei dedicava la sua attenzione soprattutto all'«ampio scrigno» delle medaglie, «ove si trova la serie Imperatoria compiuta con molti pezzi singolari»[1].

«Le patite iatture» alludono ovviamente alla dispersione delle collezioni d'arte radunate nel palazzo a partire dalla fine del Cinquecento prima da Agostino Giusti (1548-1615), poi dal figlio Giovan Giacomo (1583-1630), uno dei vanti della città, ammirate dai forestieri di passaggio e celebrate in un fortunato opuscolo di Francesco Pona, il *Sileno*[2]. Un bel libro recente ne ha ricostruito la storia e la dispersione, avvenuta lungo tutto il corso del XVII secolo, dapprima attraverso uno stillicidio di singole alienazioni, poi, sullo scorcio del secolo, con il trasferimento a Venezia di quanto ancora ne restava da parte di Elena Badoer e del fratello Marco, rispettivamente vedova e cognato di Carlo Antonio detto il Muto (perché sordomuto fin dalla nascita: 1652-1687), con il quale si estingueva il ramo dei Giusti di San Vitale[3]. Ne seguiva un lungo contenzioso giudiziario tra i Badoer e i Giusti di Ponte Pietra, che con i primi erano strettamente

L'autore desidera esprimere il suo ringraziamento a quanti lo hanno aiutato nelle sue ricerche: Roberto Alloro, Chiara Bianchini, Margherita Bolla, Bruno Chiappa, Luca Fabbri, Enrico Maria Guzzo, Francesco Monicelli, Marina Repetto Contaldo, Graziella Tallon Giusti, Andrea Tomezzoli, Gian Maria Varanini.

Sigle: ASVr = Archivio di Stato di Verona; BCVr = Biblioteca Civica di Verona.

[1] DAL POZZO, *Le Vite*, pp. 304-305; MAFFEI, *Verona Illustrata*, coll. 231-237.
[2] Lo si può leggere in una recente edizione anastatica: PONA, *Sileno*.
[3] DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*.

imparentati: i due fuochi si erano separati nel 1544 in seguito al matrimonio di due fratelli Giusti, Pier Francesco e Paolo Camillo, con due sorelle Boldieri, Beatrice e Laura. Il primogenito, padre di Agostino, era rimasto nel palazzo avito di San Vitale, mentre il fratello minore si era trasferito nella contrada di Ponte Pietra[4].

Era successo che nel 1684 Carlo Antonio, manipolato dagli avidi parenti veneziani, avesse steso un testamento con il quale li lasciava eredi di tutti i suoi beni, nonostante i fidecommessi dell'avo Agostino, miranti a conservare il palazzo e le collezioni alla primogenitura della casata, e nonostante un accordo intercorso solo l'anno precedente con Girolamo Giusti di Ponte Pietra, che di Carlo Antonio era stato nominato tutore, secondo il quale, qualora costui fosse morto senza discendenti, i beni della famiglia sarebbero dovuti passare all'altro fuoco. La controversia si concluse nel maggio 1706, quando si giunse finalmente a un accordo: da un lato i Badoer rinunciavano al palazzo, con tutti i mobili e gli oggetti in esso contenuti, e inoltre alle fabbriche, ai fondi, agli altari, ai sepolcri appartenuti ai Giusti di San Vitale in qualunque luogo esistenti; dall'altro però si vedevano riconosciuto il diritto di trattenere le opere d'arte (delle quali si erano già appropriati, trasferendole nel loro palazzo veneziano e disperdendole poi sul mercato lagunare) a titolo di restituzione della dote di Elena Badoer (2.500 ducati), benché il valore della collezione superasse di gran lunga quella cifra. Una anonima *Informazione* stesa dai Giusti dopo la composizione tra le parti, forse dallo stesso Gomberto, ricorda infatti che uno solo di quei quadri, non meglio specificato, era stato venduto ai Manin per 6.600 ducati[5].

Nel frattempo, anche i Giusti di Ponte Pietra si erano divisi in due rami, che procedevano però di comune accordo. Nel gennaio 1707 Gaspare e

[4] Due erano le abitazioni dei Giusti nella contrada di Ponte Pietra, corrispondenti alle due linee che nel XVII secolo si diramarono da questo fuoco: palazzo Giusti Pomini in via Santa Felicita 5 (antico numero civico 86) e palazzo Giusti Portalupi Spinola in via Ponte Pietra 5 (antico numero civico 114): DAL FORNO, *Case e palazzi*, p. 212; MORANDO DI CUSTOZA, *Verona in mappa*, p. 74.

[5] Per un riepilogo di tutta la vicenda si veda DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*, pp. 79-88.

Gomberto, cugini di primo grado (i loro padri Girolamo e Lodovico erano fratelli, figli di un altro Gaspare), giunsero a una divisione consensuale del palazzo riacquistato[6]. L'edificio era costituito da due vasti appartamenti, simmetrici e comunicanti tra loro attraverso il salone del piano nobile, uno detto nuovo, l'altro vecchio: «il novo è quello, che riguarda verso la parte di Santa Maria in Organo, cioè a parte sinistra, subito entro dalla porta, con le stalle, fenile, et altre fabriche note a quello adiacenti sino al giardino, et il vecchio è quello che guarda verso gli monaci di San Nazaro, la di cui fabrica continua sino al giardino, e si inoltra ancora in esso con il portico, e fabrica superiore, dalla quale viene formato il ballador». La scelta era lasciata a Gomberto, il più giovane. Chi avesse ottenuto l'appartamento vecchio, che era più esteso dell'altro, avrebbe dovuto pagare un conguaglio di 360 ducati. Le parti si vietavano inoltre, anche qualora non intendessero abitarvi, di vendere, affittare o dare in comodato i locali «ad altri che non sia della discendenza, e della casa medesima de nobili signori dividenti», vincolando tutto l'edificio e il giardino «ad un strettissimo, particolare, perpetuo, discensivo, mascolino, e reciproco fideicomisso in essi signori conti dividenti, e nella loro discendenza mascolina, legitima, e naturale». L'atrio, il salone, con i mobili e gli arredi in esso presenti, la corte, il giardino e tutte le fabbriche annesse (le cedrare, il casino, l'uccelliera) restavano invece comuni e indivisi, «sì che [Gaspare e Gomberto] ivi abbiano ugual giurisdizione, e padronia, e per quello riguarda il giardino abbiano a ripartirsi ugualmente gli utili, e le spese». Non si trascurava neppure il problema di mantenere l'unitarietà e l'armonia dei prospetti, soprattutto quello interno verso il giardino: «doverà a spese comuni stabilirsi un dissegno, che servirà di necessario modello, dal quale non si potrà deviare, se non per quello riguarderà l'intrinseca abitazione, ma per quello riguarderà l'ordine delle fenestre, et altezza, doverassi apuntino eseguirlo».

[6] ASVr, Giusti, Processi, b. 32, proc. 475, allegato D; ASVr, Giusti del Giardino, b. 90, fasc. n.n., siglato A/D (antico numero 32), cc. 2*r*-4*v*; ivi, b. 106, fasc. n.n., siglato D, cc. n.n. (in quattro copie): 13 gennaio 1707, atti del notaio Giovan Francesco Veniteo. Sul palazzo si veda MOLTENI, *Palazzo Giusti del Giardino*, pp. 353-362; MACULAN, *Palazzo Giusti del Giardino*, pp. 246-254.

Il documento rivela inoltre che le condizioni dello stabile non erano delle migliori: le fabbriche «di presente sono defettive, e mancanti di commodo», i coperti «in sommo disordine» e il giardino «molto sproveduto, e deteriorato». Evidentemente i Badoer non avevano investito nella sua manutenzione, nella previsione di doverlo restituire. Le parti pertanto stabilivano che tutti gli anni, alla festa di san Giovanni (il 24 giugno), «doveransi far visitare i coperti, e far tutta la spesa che occoresse per il loro mantenimento». Nel testamento del 1731 Gomberto ricorda di avere sborsato 6.000 ducati per il «miglioramento» della sua abitazione[7]. Inoltre si assunse in prima persona l'onere di riportare il giardino all'antico splendore. Una *Nota di spese communi fatta da me conte Gomberto Giusti, e de' crediti che ho colli signori conti Gasparo padre, e Gerolamo figlio* elenca minuziosamente i lavori da lui fatti eseguire tra il 1707 e il 1732[8].

Gomberto Giusti scelse l'appartamento vecchio, a destra dell'ingresso, e pagò il conguaglio stabilito.

[7] E altri 1.000 per le case a Santa Felicita, nella contrada di Ponte Pietra, 1.500 per la casa di Gazzo e 1.800 per «la rimessa, e stala vicina alla mia habitatione del Giardino fatta di pianta sopra un fondo comperato da me» (vedi *infra*, nota 14).

[8] ASVr, Giusti del Giardino, b. 90, fasc. n.n., siglato A/D (numero antico 32), cc. 18*r*-26*v*. Oltre agli interventi nel giardino (per la cedrara e la cedraretta, il casino, la pergola, l'uccelliera, la caneva), il documento riporta molte altre voci di spesa; tra le più interessanti: nel giugno 1709 «a far aggiustar gli cori d'oro del salon», «a far aggiustar le vetriatte del salon», «a far aggiustar gli quadri, e meterli al loro loco» (c. 18*v*); nel maggio 1711 «per accomodar il coperto della nostra capella di Santa Anastasia» (c. 19*v*); nel novembre 1712 «a far portar, e riportar una statua del giardino dal Gobbo scultor [Domenico Aglio]», «al sudetto Gobbo scultor per accomodar la detta statua» (c. 20*r*); nel settembre 1715 «al vedriar Lorenzo Schietto, per aver accomodà gli vetri del salone» (c. 21*v*); nell'aprile 1721 «al signor ingegner Cavalcaselle, per la misura de spalti di Legnago, e dissegno» (c. 24*v*); nel marzo 1726 «al Cornal [*Michelangelo Cornale*] per dissegno, e sopra loco, per l'affare della condotta delle acque», «per accomodar le vetriate della segrestia di Santa Anastasia, al nostro altare» (c. 25*v*).

L'uomo e il collezionista

Quel poco che sappiamo della sua vita ce lo trasmette lo stesso Gomberto in alcune note manoscritte apposte a un voluminoso registro rilegato in cuoio, che altre carte dell'archivio famigliare ricordano come il «libro grande», un libro contabile che dalla fine del Quattrocento documenta le fortune economiche di casa Giusti tra manifattura, commercio e investimento fondiario[9]. Gomberto Giusti era nato il 28 giugno 1670 («a ore 22», come precisa egli stesso), figlio di Lodovico e di Soldamor Giusti (del fuoco dei Santi Apostoli, nella contrada di Falsorgo). Aveva due sorelle: Ginevra, monaca in Sant'Antonio al Corso, e Teresa, moglie del conte Alvise Franco. Aveva studiato nel collegio dei Gesuiti di Brescia[10], per passare poi nel collegio dei nobili di Parma. Si era sposato il 16 settembre 1703 con la marchesa Laura Giona, che gli aveva portato la bella dote di 10.500 ducati[11]. Dalla moglie ebbe 13 figli, tra maschi e femmine, registrati scrupolosamente nell'ordine della loro nascita, cinque dei quali gli morirono ancora in fasce. Tre i maschi sopravvissuti, che nel testamento istituirà suoi eredi universali: Lodovico, Romolo e Francesco.

La sua situazione economica era molto solida e si incrementa ulteriormente quando, chiusa la lite con i Badoer, entra in possesso di una parte dei beni appartenuti a Carlo Antonio del fuoco di San Vitale, come documenta il confronto tra la polizza d'estimo del 1696 e quella del 1745 (ma

[9] ASVr, Giusti del Giardino, reg. 750, cc. 8*r*-8*v*. Le carte 1*v*-8*r* contengono memorie familiari di varie generazioni dei Giusti di San Vitale (1476-1675), alle quali Gomberto aggiunge una sua *Memoria* (1713-1733).

[10] Questa notizia si ricava invece dai mss 1361, 1380 e 1381 della Biblioteca Civica di Verona, che contengono testi di retorica e di filosofia trascritti nel 1688-1689 da Gomberto Giusti, «in Brixiensi Collegio convictore»: BIADEGO, *Catalogo descrittivo*, pp. 145, 281, 283.

[11] Lo strumento dotale, datato 23 gennaio 1703, stabiliva che il marchese Romolo Giona, padre della sposa, avrebbe sborsato al genero 6.000 ducati (compresa una casa nella contrada di Sant'Agnese) prima della celebrazione delle nozze, più altri 500 (e due botti di vino) per gli otto anni successivi; a questa cifra si dovevano aggiungere beni mobili per un valore di 3.371 lire: ASVr, Giusti del Giardino, b. 103, fasc. n.n., siglato A/G (numero antico 88), cc. 4*r*-5*v* (documento in copia).

la dichiarazione era stata presentata nel 1733). Oltre ad alcune case e botteghe in città, Gomberto Giusti risulta possedere molti beni nel territorio veronese, soprattutto nella Bassa, a Gazzo (campi coltivati, risaie, case e broli, nonché porzioni di mulini, di pile da riso, di peschiere), ma anche a Cerea, San Pietro in Cariano, Campolongo, Moratica, Nogara, Bionde di Visegna e Salizzole, San Floriano. Nel 1733 le entrate annue dichiarate assommavano a oltre 4.000 ducati[12].

Gomberto Giusti moriva l'8 luglio 1738 «di calcoli e febre in giorni 12»[13]. Nella cedola testamentaria, scritta di suo pugno il 5 marzo 1731 e aperta il giorno stesso del decesso, ordinava di essere sepolto nel monumento di famiglia in Santa Anastasia e, tra le altre cose, che venisse stilato «un diligente inventario con le sue stime a giusto valore» di tutti i suoi beni mobili[14]. I tre figli si mossero con insolita tempestività. Solo due settimane dopo, infatti, poteva essere presentato il regesto delle collezioni d'arte paterne (vedi *Appendice*, doc. 1)[15]. L'incarico era stato affidato a due

[12] ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 83 (1696), cc. 576*r*-578*v*; *ivi*, reg. 130 (1745), cc. 120*r*-125*r*; si veda BORELLI, *Un patriziato*, pp. 148-149. Nel suo testamento Gomberto consigliava «che sino qualcuno non si mariterà de miei figlioli, vedano di vivere su l'entrate di Gazo, che un anno con l'altro è di circa ducati tre milla, e che dell'entrate fuori di Gazo pagati gli aggravii, e gravezze se ne servano ad affrancar debiti» (vedi *infra*, nota 14).

[13] ASVr, Ufficio di Sanità, Morti città, reg. 69, c. 297.

[14] «Li miei quadri, le statue, et altre cose rare, che compongono una ben giusta galleria, benché hora distribuite in diverse camere, per non haver ancora fabricato il luoco da unirle. Le mie medaglie, camei, e pietre intagliate. La mia libraria. Tutti li miei mobili sì di città come di villa, cavalli, e carozze, bottami, etc. Tutte l'argenterie, gli ori, le gioie, le perle et altro simile. Delle cose sudette ordino e voglio che seguita la mia morte ne sia fatto un diligente inventario con le sue stime a giusto valore, al qual fine si dovrano impiegar persone intelligenti de capi da esser stimati»: ASVr, Giusti del Giardino, b. 86, fasc. n.n., siglato B (numero antico 108), cc. 2*r*-9*r*; ivi, b. 86, fasc. n.n., siglato A/G (numero antico 110), cc. 1*r*-15*r* (documenti in copia).

[15] ASVr, Notarile, Flaminio Corfini, b. 3659, *Filo scritture 1713-1755*, n. 97, [cc. 1*r*-8*r*]: 22 luglio 1738. Nello stesso fondo, la stima «di gioie, et argenterie, parte sopra il Santo Monte di Pietà impegnate, e parte in casa» presentata dagli orefici Antonio Prunati (figlio di Santo e fratello di Michelangelo) e Camillo Speroncini (n. 96), dei beni nella casa di Gazzo (n. 98), della biblioteca (n. 99). Invece il gabinetto delle medaglie non

pittori non più giovani, amici di vecchia data, Bartolomeo Signorini (1674-1742) e Antonio Baroni (1679-1746), i quali, ricorda non senza malizia Giambettino Cignaroli, erano soliti collaborare in «rattoppar quadri vecchi, e comprarne, e rivenderne», un'attività che senza dubbio aveva contribuito ad affinarne l'esperienza di periti e di conoscitori[16]. Dieci anni prima, nell'agosto 1728, Signorini, affiancato questa volta da Santo Prunati, aveva redatto la *Stima de quadri esistenti nel palazzo dell'illustrissimo signor conte Gerolamo Giusti*, figlio di Gaspare, che abitava nell'appartamento nuovo: una collezione più modesta, comprendente 75 dipinti, tra i quali molte copie e, per una buona metà, ritrattini di personaggi famosi[17].

Nonostante la loro competenza, i due stimatori procedettero con estrema cautela. Due terzi delle opere registrate non portano alcuna attribuzione. Se Bartolomeo Dal Pozzo con enfasi barocca aveva segnalato nella collezione opere di (o «credute di») Giulio Romano e Dosso Dossi, ritratti di Leonardo da Vinci, di Denys Calvaert e di Giorgione e paesi di Civetta, di Brill e di Mantegna, Signorini e Baroni si pronunciano solo in favore dei pittori veronesi, che evidentemente conoscevano meglio. Nessun veneziano o veneto è presente nell'elenco (con l'eccezione del paesaggista e battaglista Antonio Marini), ma non manca qualche emiliano: va ricordato che Baroni era stato in gioventù allievo di Marcantonio Franceschini a Bologna e che Giovan Gioseffo Dal Sole aveva vissuto e lavorato a anche Verona, tra l'altro proprio per Gomberto Giusti.

Anche la stima risulta molto prudente. L'intera collezione viene valutata 10.170 troni (o lire venete), pari a 1.640 ducati circa, meno della metà del valore dei gioielli che erano rimasti in casa. Il pezzo più pregiato era il «sotto in sù ottangolo di Felice Brusazorsi con tre figure con filetto

viene stimato «per non aver per anco trovato sogetto», ma ne viene fornita la consistenza (1587 medaglie di bronzo, 259 d'argento, 4 d'oro): ASVr, Giusti del Giardino, b. 47, fasc. n.n. (numeri antichi 161-163), p. 19.

[16] BIADEGO, *Di Giambettino Cignaroli*, p. 38. Su di loro si vedano FABBRI, *Bartolomeo Signorini*, pp. 344-349; FERRARINI, *Antonio Baroni*, pp. 359-361.

[17] MARINELLI, *Ritorno al Seicento*, pp. 67-68; DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*, pp. 206-207.

dorato», stimato 500 lire, più accuratamente descritto da Bartolomeo Dal Pozzo come «un Geroglifico del Valore coronato. Ov'è la Vittoria in trono, e due Femine a' piedi rappresentanti la Pace, e l'Astucia militare. Sotto in su di Felice Brusasorzi». Lo si è voluto identificare con il bellissimo tondo da soffitto della Fondazione Cariverona[18], un'*Allegoria* di ardua interpretazione, ma dove non si vedono né la Vittoria in trono, né le due figure femminili ai suoi piedi. La notizia che la tela era di formato ottagonale, secondo una tradizione veronese che risaliva alla *Veritas filia Temporis* di Giovan Francesco Caroto, esclude una volta per tutte questa identificazione. Lo seguivano da presso con 400 lire il «quadro grande Cenna di Cristo, con gli Apostoli di Michel Angelo Brunati», una tela di vaste dimensioni ancora conservata in palazzo Giusti, e una «Nascita di Gesù Cristo con diverse figure dell'Orbetto», oggi in collezione privata[19]; e con 360 lire il «quadro grande di Giosepe dal Sole rapresenta Giudita con angelo, una vechia et Oloferne», sul quale si ritornerà.

L'inventario del 1738

Da quanto emerso in precedenza, si può arguire che la collezione di Gomberto Giusti non aveva più nulla in comune con quella seicentesca di Agostino e di Gian Giacomo; non era nata, come talora si legge, intorno a quanto ne era rimasto. In casa, oltre probabilmente a qualche dipinto d'arredo di valore relativo, restava solo la serie di ritratti del salone, ma ridotta nel numero, le «146 teste rettrati al natturale Homeni illustri, cornice nogara e filetto dorato» ancora ricordate nell'inventario del 1738, valutate complessivamente 600 lire. Tutto il meglio era stato trasportato a Venezia. Pertanto i dipinti di Felice Brusasorzi e di Alessandro Turchi che vi sono registrati non furono realizzati espressamente per il palazzo, come

[18] MARINELLI, *Paolo Piazza*, p. 10; ERICANI, in *Opere*, pp. 68-69, cat. 22.

[19] L'*Ultima cena* è segnalata in palazzo Giusti, ma come opera del padre Santo, da MARINELLI, *Santo Prunato*, p. 262. L'*Adorazione dei pastori* è stata riconosciuta e pubblicata dallo stesso MARINELLI, *Il giovane Turchi*, p. 12.

quelli che un tempo ne fregiavano le sale, ma acquistati sul mercato locale.

Gomberto aveva seguito con amarezza lo smembramento delle collezioni famigliari, per quanto appartenenti a un altro fuoco, che evidentemente avvertiva come un *vulnus* al prestigio della casata. Fu questo stimolo probabilmente che lo spinse a ricostituire in palazzo Giusti delle raccolte museali che poco avessero da invidiare a quelle dei suoi antenati e collaterali. Una testimonianza della disinvoltura con la quale andava perseguendo il suo scopo ci è fornita nel 1710 da una lettera di Ottavio Alecchi all'antiquario e naturalista svizzero Louis Bourguet, il quale aveva chiesto all'amico di procurargli il catalogo del gabinetto dei fossili del medico Antonio Bianchi (morto nel 1709) con l'intenzione di acquistarne qualche pezzo particolarmente pregiato. Troppo tardi, risponde Alecchi, è stato tutto venduto «con altre infinite cose da museo al signor conte Gomberto Giusti dal Giardino, il quale s'è messo a far raccolta d'anticaglie, e specialmente galleria d'ottimi quadri»[20]. Una tale frenesia rivela che il principale movente di Gomberto, proveniente da un ramo della famiglia che non si era mai distinto per particolari benemerenze culturali, era quello di mettersi alla pari con le più colte e raffinate prosapie veronesi. I mezzi economici non gli facevano certo difetto. Dal Pozzo e Maffei testimoniano che i suoi sforzi furono coronati da un pieno successo[21].

[20] Le lettere di Alecchi a Bourguet sono conservate alla Bibliothèque Publique et Universitaire di Neuchâtel, ms 1265. Il passo è stato segnalato da Roberto Alloro, che ne ha curato la trascrizione. Si veda anche DAL PRETE, *Scienza e società*, p. 234 (con una trascrizione leggermente diversa).

[21] Va pure ricordato che nel 1714, quando i Minimi di San Francesco di Paola chiesero l'autorizzazione di rifare in marmo l'altare del loro fondatore, proprietà della famiglia Giusti, Gomberto contribuì alla fabbrica con 400 ducati per «dimostrare la particolar divotione che ha per il glorioso santo, e protettor suo specialissimo san Francesco di Paola», chiedendo che ai lati della mensa dell'altare fossero collocati due scudi in marmo di Carrara con le armi di casa Giusti: ASVr, Giusti del Giardino, b. 96, fasc. n.n. siglato F (numero antico 8), cc. n.n. Il nuovo altare, realizzato da Giovan Battista Rangheri, fu trasferito dopo le soppressioni napoleoniche nella vicina parrocchiale di San Paolo in Campo Marzio.

In particolare, l'affermazione di Bartolomeo Dal Pozzo che egli ebbe «modo di risarcire le patite iatture nelle pretiose pitture, che prima vantava questa Casa», trova conferma nell'inventario dei beni mobili appartenuti al padre Lodovico (1631-1684), stilato da un Francesco Caldana *sarte* della contrada di San Salvar Vecchio[22]. Vi compaiono poco più di una trentina di dipinti, per la maggior parte ritratti e paesi, elencati non solo senza tentare attribuzioni (che ovviamente esulavano dalle competenze e dagli interessi dello stimatore), ma quasi sempre anche senza una descrizione del soggetto raffigurato. Facevano eccezione due «quadri grandi con cornice schieta uno con la Madonna San Giovanni et altri santi, e l'altro il Martirio di Santo Stefano»; un ritratto di Pico della Mirandola e quello di un cavaliere di Santo Stefano («un cavaglier dell'ordine di Fiorenza»); «un quadro con la notte dipinta» e «un quadreto Madona con cornice dorata»: nulla che possa essere riconosciuto nell'inventario della collezione del figlio Gomberto, tranne forse «un quadreto santissimo Sudario cornice dorata», che diventa «una testa sudario cornice dorata», una piccola cosa, valutata in entrambi i casi solo 3 lire.

Il nostro inventario registra circa 280 dipinti, ai quali bisogna aggiungere i 146 piccoli ritratti del salone (che, ricorda Pona, raffiguravano «i principali Potentati di tutto il Mondo») e una seconda serie di 156 numeri raccolta probabilmente dallo stesso Gomberto, o da lui perfezionata, dedicata invece agli uomini di lettere[23], che era collocata in due gabinetti al pianterreno, verso il giardino. Il documento inoltre dedica singole voci a una trentina circa di disegni, quelli che erano incorniciati ed esposti, segnalando per brevità un numero imprecisato di «cartoni diversi, con dissegni, e stampe», e a poco meno di quaranta tra piccole sculture e rilievi, in marmo o in bronzo, in prevalenza antichi – ma non è sempre facile discriminare per il carattere ellittico e talora ambiguo del testo. Quattro

[22] ASVr, Giusti del Giardino, b. 111, fasc. n.n. (numero antico 79), cc. 38*r*-42*r* (documento in copia): 9 settembre 1684, atti del notaio Giovan Francesco Veniteo.

[23] Sulla quale si veda GIUSTI, *Compendio*.

solamente le statue del giardino, «tre nel primo viale, et una alla peschiera», la cui proprietà era condivisa con Girolamo Giusti[24].

Gomberto non aveva atteso di entrare in possesso del palazzo e del giardino per cominciare ad arricchire le sue raccolte d'arte. Forse mosse i primi passi per un motivo occasionale. Nel 1697 Ercole Giusti aveva invitato a Verona il celebre pittore bolognese Giovan Gioseffo Dal Sole, ospitandolo a lungo nel suo palazzo ai Santi Apostoli. Per lui l'artista eseguì un gran numero di dipinti: sei grandi ovati di soggetto mitologico, nove tele a chiaroscuro «con favole, & inventioni del Tasso», più altre dodici di dimensioni minori, alcuni dipinti su rame di tema religioso, vari ritratti, elencati con puntiglio da Bartolomeo Dal Pozzo e Giampietro Zanotti[25]. Gomberto Giusti, approfittando dei rinnovati rapporti di parentela (la madre, Soldamor Giusti, apparteneva al fuoco dei SS. Apostoli, figlia di Nicola e sorella di Ercole, che era quindi suo zio)[26] riuscì a ottenere i servigi del pittore, che realizzò per lui la grande tela raffigurante *L'angelo ispira Giuditta*, oggi conservata al Museo di Castelvecchio, e un busto di *Maddalena penitente*, che dal 2013 appartiene alle collezioni della Fondazione Domus. Questo è quanto trasmesso dalle fonti: entrambe le opere sono state riconosciute e presentate alla mostra sulla *Pittura veronese tra Sei e Settecento* del 1978[27]. Ma il nostro inventario rivela che Dal Sole aveva dipinto altre cose per Gomberto: un «quadro a chiaro, e scuro a oglio Agar», un «quadretto Beata Vergine, e Bambino meza figura» e un ritratto in ovato del conte stesso, opere che restano ancora da rintracciare.

[24] Lo ricordava lo stesso Gomberto nel suo testamento: «li quadri e coridoro che sono nel salone sono miei per mettà, e così pure le statue e vasi del giardino e sono di ragione libera, perché cedutici dalla casa Badoer per conto de miei crediti de frutti percetti da nostri fideicomissi e per le spese delle litti, e per l'altra mettà è del signor conte Gerolamo Giusti» (vedi *supra*, nota 14).

[25] DAL POZZO, *Le Vite*, pp. 297-299; ZANOTTI, *Storia dell'Accademia*, pp. 303-305. Sulla collezione si veda KNOX, *The Collection*, pp. 23-39; sul palazzo (in via Oberdan 11, antico numero civico 3012) LODI, *Palazzo Giusti, Sartori, Ambrosetti*, pp. 256-258.

[26] CARINELLI, *La verità*, IV, p. 1168 (istrumento di dote di Soldamor Giusti, 8 marzo 1668).

[27] MARINELLI, *Gian Giuseppe Dal Sole*, pp. 150-151, catt. 57-58.

Tuttavia, se le collezioni dello zio erano organizzate secondo un programma di volta in volta ispirato alla mitologia classica, alla storia romana o alla *Gerusalemme liberata*, non sembra che quelle del nipote rispondessero a un progetto preordinato; si direbbero piuttosto il risultato di una contingenza minuta, quando non del caso. Eppure Gomberto era un personaggio culturalmente avvertito: aggregato all'Accademia Filarmonica nel maggio 1692 e all'Accademia Filotima nel gennaio 1695[28], nel 1705 era stato tra i primi pastori della colonia veronese dell'Arcadia, le cui riunioni ospitava nel suo giardino, e si dilettava di comporre versi, che erano apprezzati anche da un critico severo come Maffei[29]. Sembra assente anche un preciso indirizzo di gusto: nella sua collezione trovavano posto tanto un classicista levigato e anodino, ma di grande successo, come Alessandro Marchesini, presente con una *Susanna* e una *Betsabea*, ma anche con due «piccoli chiari, e scuri a oglio modelli del Marchesin, uno Maria Vergine con Bambino, e cinque santi, et altro Santa Cecilia con angeli»; quanto un estroso anticlassico come Odoardo Perini, che sarà presto rigettato dalla cultura veronese, del quale il conte possedeva due ovati raffiguranti *Storie romane* e un vasto *Geroglifico* (termine con il quale si era soliti indicare una composizione allegorica di non facile comprensione), collocato nella seconda camera grande della galleria, «nella facciata dirimpetto alle fenestre», e che quindi non può essere il *Ratto di Proserpina* sul soffitto dello scalone, firmato e datato 1721, che non è registrato nell'inventario probabilmente perché considerato un elemento d'ambiente. Accanto alla grande pittura di figura, molti dipinti di genere, come il paese di Paolo Fiammingo (e qualche altro di «maniera fiaminga»), i quattro «paesi compagni del Nobile»[30], una battaglia e due paesi di Antonio Calza, una dozzina tra paesi, battaglie e tempeste di mare di Antonio Marini, e ancora il

[28] *Atti dell'Accademia*, p. 182; ASVr, Accademia Filotima, proc. 87. Per le numerose magistrature cittadine ricoperte da Gomberto Giusti si rimanda a VERZA, *Veronensium civium nomina*, cc. 112*v*-116*v*.

[29] SPAGNOLO, *L'Arcadia veronese*, pp. 9-14, 22-24, 34-36. Durante la seconda adunanza del nobile consesso, nel settembre 1705, Gomberto tenne una breve prolusione sul sonetto (qui pubblicata, insieme a due sonetti letti nell'adunanza del marzo 1706).

[30] Sul pittore si veda ROSSI, *Alla riscoperta*, pp. 63-80.

quadro di architettura «del vechio Zanoni» (Antonio, quindi), ma soprattutto una congerie di quadretti di piccole dimensioni e di scarso valore, e molte copie.

I pittori veronesi più rappresentati in casa Giusti erano però i due Prunati, padre e figlio. Di Santo, Bartolomeo Dal Pozzo ricorda il grande ovato del *Riposo nella fuga in Egitto* «con bellissimo paese», al quale l'inventario aggiunge una «Istoria di Rut con tre figure al natturale, compagno del Riposo d'Egitto», valutandoli 250 lire ciascuno; il documento non segnala invece la tela da soffitto ottagonale con una *Scena allegorica* tuttora esistente nel palazzo, probabilmente per lo stesso motivo per cui ignora anche il soffitto di Perini[31]. Ma è Michelangelo a fare la parte del leone. Non a caso, tra i creditori del conte Gomberto Giusti, subito dopo la sua morte, il pittore figura ai primi posti per la considerevole cifra di 1.864 troni[32]. Oltre alla citata *Ultima cena* e a «una paletta Cristo in croce, Beata Vergine, San Giovanni, e Santa Maria Madalena» (probabilmente il modello per una pala d'altare), egli era interamente responsabile della decorazione della camera terrena di Romolo Giusti (1715-1755), figlio secondogenito di Gomberto, il quale, seguendo l'esempio del bisavolo Gaspare Giusti, nel 1733 era entrato nell'ordine dei cavalieri di Malta. Per questo ambiente Michelangelo Prunati aveva dipinto tre «quadri compagni figure intiere al natturale, Fede, Speranza, e Carità» (chissà se e quanto debitrici alle *Virtù* dipinte da Alessandro Turchi per Giovan Giacomo Giusti, da tempo ormai emigrate a Venezia)[33], *Prudenza* e *Giustizia* in due «ovati grandetti», *Fortezza* e *Temperanza* in due ovati minori, *Purità* e *Penitenza* come sopra usci e, infine, altre due «pallette una Beata Vergine Concetta, et altra San Giovanni Battista, e San Francesco di Paola». Questo inventario non ricorda invece altri due teleri di Michelangelo Prunati in palazzo

[31] Le due tele sono riprodotte in *La pittura veronese*, p. 454, fig. 13; p. 497, fig. 7 (e a colori, p. 69).

[32] ASVr, Giusti del Giardino, b. 47, fasc. n.n. (numeri antichi 161-163), p. 34; *ivi*, b. 47, fasc. n.n., siglato R, p. 12; ivi, b. 47, fasc. n.n., siglato A, c. 156*r* (documenti in copia).

[33] In quello stesso 1738, il 23 novembre, sono registrate in un inventario dei quadri di palazzo Sagredo a Santa Sofia, insieme ad altri pezzi un tempo nella collezione Giusti: MAZZA, *I Sagredo*, p. 134; DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*, p. 88.

Giusti, in questo caso perché potrebbero essere stati realizzati dopo il 1738: un *Sogno di san Giuseppe*, recentemente pubblicato[34], e una *Sacra famiglia e angeli* (*Riposo nella fuga in Egitto*). Insieme all'*Ultima cena* sono con ogni probabilità i «3 quadri lateralli grandi con fillo oro» segnalati nel «camaron grande sopra la strada appartamento nobile» – dove tuttora si trovano – nell'inventario successivo del 1753, con una valutazione complessiva di 210 lire.

Per quanto riguarda la presenza dei maestri veronesi del Cinquecento e del primo Seicento, onnipresenti in tutte le collezioni cittadine, non può essere definita che sporadica e casuale. Qualche voce è dedicata a Caroto, a Badile e a Farinati, mentre per Veronese si preferisce ripiegare su una formula più prudente e quasi eufemistica: «maniera di», «scola di», «copia di». Più interessante il caso di Felice Brusasorzi. Oltre al *Geroglifico del Valore coronato*, a due busti di imperatori al naturale e ad altre piccole cose, l'inventario segnala una «Beata Vergine, Bambino, San Giuseppe, et una santa con colomba in mano», valutata ben 300 lire, che può essere riconosciuta nella *Sacra famiglia* pervenuta al Museo di Castelvecchio attraverso la collezione di Cesare Bernasconi, nel cui catalogo Carlo Ferrari ne ricordava la provenienza appunto da palazzo Giusti del Giardino[35]. La fortuna del soggetto, derivato da modelli di Parmigianino, è testimoniata dalle molte repliche note, tra cui quella, pure autografa, già nella collezione di Mario Bevilacqua e oggi al Louvre. Più intrigante ancora la presenza di un dipinto «di Felice Brusazorsi prime cose con Beata Vergine, Bambino, Santa Anna, e sei santi»: si tratta quasi certamente della pala collocata sull'altare della cappella scavata nella roccia tufacea del giardino, per la quale Felice ricevette un acconto da Agostino Giusti in una data compresa tra il 1588 e il 1595[36]. Il dipinto era ancora al suo posto nel 1675, quando è

[34] FABBRI, *Michelangelo Prunati*, p. 373 (ripr. a p. 509, fig. 11).

[35] FERRARI, *Catalogo con stima*, n. 104. Il dipinto era storicamente attribuito a Domenico Brusasorzi: la restituzione a Felice si deve a MARINELLI, in *Veronese e Verona*, pp. 368-370, cat. 67.

[36] ASVr, Giusti del Giardino, b. 162, fasc. n.n., siglato B, c. 1*r*; DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*, p. 151. La cappella, dedicata a san Girolamo e alla Concezione di Maria, fu

ricordato in un inventario dei beni di Carlo Antonio, poi cadde preda dei Badoer[37]; tuttavia non condivise la sorte del resto di quella collezione. Un appunto conservato tra le carte del fondo Giusti del Giardino, purtroppo non sottoscritto né datato, così lo descrive: «Madonna in aria con Santa Anna, San Girolamo, Santo Agostino, San Benedetto vestito di bianco et altri santi del Brusasorzi comprato dal fu conte Gomberto dalla Casa eccellentissima Badoer per zecchini 100»[38]. Quindi Gomberto Giusti era riuscito a recuperare la pala, forse con l'intenzione di ricollocarla nella cappellina del giardino, anche se poi venne esposta nella prima camera della galleria, così come aveva riscattato da Marco Badoer tutte le carte di famiglia nello sforzo di rivendicare la storia e il decoro della sua casa[39].

Quanto ad Alessandro Turchi, oltre alla *Natività*, l'inventario registra una «Andromeda figura nuda»[40], un «rettrato d'un puttino meza figura al natturale» e un altro ritratto «sopra pietra paragone d'homo con collaro». Ma in particolare si segnala il «dissegno dell'Orbetto acquarelato, Concezione di Maria Vergine, Padre etterno, diversi angeli, et a piedi Adamo, et Eva» che strappa la valutazione di gran lunga più elevata tra i fogli presentati singolarmente (60 lire), perché l'indicazione della tecnica e la puntuale descrizione del soggetto permettono di identificarlo con certezza nell'*Allegoria dell'Immacolata Concezione* del Metropolitan Museum di New York, monumentale opera grafica della maturità dell'artista[41].

consacrata il 6 dicembre 1591 da Angelo Pasini, abate di Santa Maria in Organo (ASVr, Giusti, Processi, b. 3, fasc. 57, cc. n.n.), quando probabilmente la pala era già in sede.

[37] DOSSI-MARCORIN, *Le collezioni*, pp. 81, 194.

[38] ASVr, Giusti del Giardino, busta 178, fasc. n.n., cc. n.n. Potrebbe trattarsi di una parte (limitata alla «Camera secconda») dell'inventario con stima dei quadri del *quondam* Francesco Giusti stilato il 20 gennaio 1804 da Saverio Dalla Rosa e Agostino Ugolini, un documento che chi scrive non è riuscito finora a rintracciare.

[39] «Ho pur comperate dall'illustrissimo signor Marco Badoer tutte le scritture, che furono di ragione del conte Carlo Antonio Giusti muto, e sordo a nativitate, tra le quali vi era il presente libro, et inoltre tutte le scritture fatte per occasion della lite»: ASVr, Giusti del Giardino, reg. 750, c. 8*v*.

[40] Oggi nelle collezioni civiche veronesi, ma da riferire piuttosto a Pasquale Ottino: si veda *infra*, nota 22 di doc. 1.

[41] Nulla era noto della sua storia prima che il museo americano lo acquistasse nel 1971 dalla mercante londinese Yvonne Tan Bunlz: SCHLEIER, *Drawings*, p. 150, n. 16b.

L'inventario del 1753

Quindici anni dopo, nel 1753, le raccolte d'arte di casa Giusti furono oggetto di una nuova ricognizione. La storia è la seguente. Nel febbraio 1737 Gomberto Giusti aveva dato in moglie la figlia Elisabetta Maria (nata nel 1718) al conte Carlo Ridolfi. Lo strumento dotale stipulato l'anno precedente stabiliva che la sposa avrebbe portato una dote di 8.500 ducati in contanti (più altri 500 in beni mobili): 5.000 sarebbero stati consegnati tre mesi prima delle nozze, gli altri in sette rate annuali di 500 ducati[42]. La morte di Gomberto finì per inceppare una tempistica tanto accuratamente calcolata, cosicché il padre dello sposo, Giovan Battista Ridolfi, si trovò costretto ad adire le vie legali per tutelare gli interessi del figlio. Una delle conseguenze fu la richiesta di valutare nuovamente le sostanze del defunto per saggiare la solvibilità degli eredi. Nell'estate e nell'autunno del 1753 furono presentate quindi nuove stime dei beni del *quondam* Gomberto Giusti[43].

L'inventario dei dipinti fu affidato a due pittori di una generazione più giovane rispetto a Baroni e Signorini (che nel frattempo erano deceduti anch'essi): Matteo Brida (1699-1774), un allievo di Antonio Balestra, e Antonio Lenetti (o Elenetti: 1696-1767), un allievo di Simone Brentana[44].

[42] ASVr, Giusti del Giardino, b. 47, fasc. n.n. (numeri antichi 161-163), pp. 5-6, 15.

[43] ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 954, fasc. n.n., alla data (copia in ASVr, Giusti del Giardino, b. 47, fasc. n.n., siglato D/R). Oltre all'inventario dei quadri, si conservano quello dei mobili, stimati da Giuseppe Comai e Giovanni Antonio Carnensal (16 maggio 1753, prodotto il 24 settembre); una «Stimacione del Studio di medaglie antiche, et altre anticaglie» di Jean-François Séguier (6 ottobre 1753); una valutazione complessiva dei libri di Pietro Antonio Berno e Dionisio Ramanzini (22 maggio 1753, prodotta il 16 novembre).

[44] Sui quali si vedano IEVOLELLA, *Matteo Brida*, pp. 110-115; FABBRI, *Antonio Elenetti*, pp. 216-221.

Però fu chiesto loro di «stimar li quadri a contanti […] e non a preggio della pittura»: pertanto la loro *Nota* presenta solo una valutazione economica, ma nessuna attribuzione (ad eccezione dei quattro «paesi compagni con cornice d'intaglio dorate d'oro d'Augusta del Nobile» e di una *Madonna* di Caroto), circostanza che ne limita grandemente l'interesse (vedi *Appendice*, doc. 2)[45]. Abitava allora nel palazzo il cavalier Romolo Giusti, il quale li ricevette e mostrò loro i quadri da stimarsi. Nel 1741 Romolo, in previsione «di sua partenza per le caravane», nel caso cioè che il suo ordine lo chiamasse lontano da Verona, aveva rinunciato a tutti i beni di sua proprietà a favore del fratello maggiore Lodovico in cambio di un vitalizio annuo di 800 ducati, nonché dell'uso e godimento di un appartamento nel palazzo di famiglia[46].

Dal confronto tra i due inventari si evince che in tre lustri la quadreria era rimasta integra e, salvo qualche spostamento, ancora nella collocazione che le aveva dato Gomberto Giusti, benché i percorsi seguiti dagli stimatori fossero diversi: nel 1738 si era partiti dalle due grandi camere della galleria a pianterreno, prospicienti la strada, dove erano esposti i quadri più pregiati, nel 1753 da alcune stanze verso la corte e verso il giardino, per poi salire in entrambi i casi al piano superiore. La sintesi brutale del secondo inventario, privo di attribuzioni e con descrizioni molto sommarie dei singoli numeri, non permette particolari approfondimenti, ma si può notare comunque qualche differenza e anche qualche aggiunta. Elenetti e Brida inseriscono nella loro stima le due tele da soffitto di Perini

[45] ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 954, fasc. n.n., cc. [1*r*-6*r*]: 4 maggio 1753, prodotta il 4 ottobre (copia in ASVr, Giusti del Giardino, b. 47, fasc. n.n., siglato D/R, cc. 39*r*-47*v*).

[46] Che viene così descritto: «l'appartamento terreno consistente nell'anticamera fornita di corridoro verso la corte, la camera fornita pure di corridoro con camin grande verso il giardino, li due camerini, che ora servono ad uso di libraria guardano verso il giardino, l'arcovia dipinta a fresco col volto guarda verso l'entrol [...], una camera per la di lui servitù, e la camera della legna per la cucina [...], come pure la scalla di communicazione annessa al detto appartamento». ASVr, Giusti del Giardino, b. 86, fasc. n.n., siglato B (numero antico 108), cc. 19*r*-26*r*; *ivi*, fasc. n.n., siglato A/G (numero antico 110), cc. 28*r*-38*v*; *ivi*, fasc. n.n., siglato G (numero antico 116), cc. 34*r*-41*r* (documenti in copia): 21 marzo 1741, atti del notaio Flaminio Corfini.

(sullo «scalon nobile») e di Prunati («nel camaron grande sopra la strada appartamento nobile»), ma anche qualche dipinto «fatto far dal signor conte kavalier». Negli armari della seconda camera della galleria essi segnalano, oltre a centinaia di disegni e stampe, un «libro del Carazzi di San Michel in Bosco» che può essere identificato con *Il claustro di S. Michele in Bosco di Bologna* di Carlo Cesare Malvasia, corredato dalle incisioni di Giacomo Giovannini, importante strumento per la diffusione della cultura pittorica bolognese, anche a Verona[47].

La valutazione complessiva è più modesta rispetto a quella di quindici anni prima: 7.557 lire e 3 soldi, pari circa a 1.218 ducati. Contestualmente, Jean-François Séguier attribuiva allo «Studio di medaglie antiche, et altre anticaglie» il valore di 650 ducati[48]. Il pezzo più pregiato diventa ora la *Giuditta* di Dal Sole (1.200 lire, stima più che triplicata), seguito a ruota dalla *Natività* di Turchi (1.100 lire, più che raddoppiata), mentre il «quadro ottangolare» di Brusasorzi scende a 264 lire, poco più della metà. Che il gusto stesse cambiando, e molto rapidamente, verso lidi classicisti e accademici è dimostrato dal crollo delle valutazioni delle tele di Perini (per quanto si imponga una certa cautela nell'identificazione delle opere): il *Geroglifico* nella seconda camera della galleria passa da 160 a 60 lire, i due grandi ovati con storie romane al piano nobile addirittura da 300 a 24.

In seguito alla morte prima di Romolo (1755), poi del primogenito Lodovico (1766), le collezioni d'arte e di antichità furono nuovamente riunite nelle mani di un'unica persona, il conte Francesco Giusti (1719-1803), l'unico tra i figli di Gomberto a sposarsi e a garantire la continuità di questo fuoco della famiglia. Egli a sua volta provvide a trasmetterle alla generazione successiva.

[47] MALVASIA, *Il claustro*. Sull'utilizzo del volume da parte dei pittori veronesi si veda FABBRI, *La pittura veronese*, p. 90.

[48] «Dopo diligente esame tanto delle medaglie contenute in un scrigno, che delle altre anticaglie, e alcuni impietramenti, tutto disposto in quattro armaretti, e varie altre statuette di marmo o busti fuori di essi collocati, ho giudicato per la perizia e conoscenza che posso avere, che sono di valore di ducati correnti seicento cinquanta»: ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 954, fasc. n.n., 6 ottobre 1753 (copia in ASVr, *Giusti del Giardino,* b. 47, fasc. n.n., siglato D/R, cc. 48*r*-48*v*).

Appendice

1
1738 luglio 22, Verona

Inventario con stima della collezione di Gomberto Giusti del Giardino, stilato dai pittori Antonio Baroni e Bartolomeo Signorini due settimane dopo la morte del collezionista in esecuzione delle sue volontà testamentarie.

Originale: ASVr, Notarile, Flaminio Corfini, b. 3659, *Filo scritture 1713-1755*, n. 97, [cc. 1*r*-8*v*]
Fascicolo di 16 carte; a carta 16*v*: «Presentata li 22 luglio 1738 per li signori Antonio Baron, e Bortolo Signorini / Presenti li signori]Fontana[Banda, e Zuccalmaglio».

Facciata della prima camera grande della Galleria sopra il camino	
6 quadretti piccoli sopra tolla testine rettrati cornice nera, e parte a pattina	T. 18
2 detti un vechio, et una donna con soazetta a pattina	T. 6
4 detti sopra pietra paragone frutti cornice nera	T. 16
1 detto grande con due rettrati meze figure al natturale con statua della Nattura nel mezzo cornice parte intaglio doratta val	T. 150[1]
1 detto rettrato meza figura al natturale homo del Badil cornice antica intaglio dorata val	T. 90[2]

[1] Sono i «due Filosofi contemplanti il Simulacro di Diana Efesina. D'Antonio Badile» citati in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 304. Va ricordato che Gomberto Giusti possedeva un pezzo antico raffigurante *Diana Efesina*, che nel presente inventario è registrato come «idolo marmo la Nattura» (vedi *infra*, nota 26 di doc. 1). Ancora in casa Giusti nel 1814 (SPOLAORE, *La collezione*, p. 263), nel 1821 il dipinto è segnalato nella raccolta di Giovanni Alcenago (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 322); negli anni Quaranta in quella dell'avvocato Giovanni Pasquini (GUZZO, *Il patrimonio*, I, p. 516). In seguito, se ne perdono le tracce.

[2] Ritratti di Badile, nella collezione di Gomberto Giusti, DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305, ne ricordava «quattro di diversa grandezza». Questo, che ha una stima piuttosto alta, potrebbe essere la «bell'opera di Antonio Badile […] il ritratto, che si vuole anche pur di sé stesso» segnalato in DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 51.

1 detto bislongo San Rocco in piedi maniera di Paolo Veronese, cornice parte intaglio dorata T. 30[3]
1 detto di Felice Brusazorsi prime cose con Beata Vergine, Bambino, Santa Anna, e sei santi, cornice dorata T. 124[4]
1 detto bislongo maniera del Bassan un'osteria, con figure cornice a pattina T. 24
1 detto rettrato donna meza figura cornice intaglio doratta val T. 90
1 detto animali del vechio Castiglione cornice a pattina T. 180[5]
2 detti meze figurete di donna con filetto intaglio oro T. 12
1 detto sotto in sù ottangolo di Felice Brusazorsi con tre figure con filetto dorato val T. 500[6]
4 tondini tre de quali con rettratini homo, et il quarto una testina marmo cornice nogara val tutti 4 T. 20
4 quadretti maniera fiamminga paeseti e marine cornice nogara, e filetto oro val tutti 4 T. 40

|c. 1*v*|

1 quadro meza figura, giovine che sona, cornice nera filetto oro T. 24
1 detto Beata Vergine, Bambino, San Giovanni Battista, e San Giuseppe cornice nogara filetto oro T. 44

[3] Nel 1814 era ancora in casa Giusti, valutato 50 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264). Nel 1822 ricompare nella collezione di Francesco Caldana: «Di Paolo Caliari Veronese. S. Rocco, figura al naturale, bizzarramente vestito, era della Galleria Giusti del Giardino». Alla morte del collezionista, nel 1854, ma ora attribuito a Francesco Montemezzano, è tra i quadri scelti per sé dalla vedova Maria Bentegodi (GUZZO, *Il patrimonio*, I, p. 494, n. 117; p. 505, n. 77).

[4] Vedi *supra*, note 36-38 (e testo corrispondente). Era ancora in palazzo Giusti nel 1821: «un gran quadro d'altare colla Vergine, e varj santi è di Felice Brusasorzi» (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 52).

[5] «Una mandra d'armenti co' Custodi. Di Gio: Benedetto Castiglione» in DAL POZZO, *Le Vite*, pp. 304-305. Nel 1822 lo ritroviamo in collezione Caldana: «Di Benedetto Castiglione. Una mandra d'armenti con custodi, proveniente dalla Galleria Giusti del Giardino, citato dal Kav. Pozzo» (GUZZO, *Il patrimonio*, I, p. 499, n. 164).

[6] Vedi *supra*, nota 18 (e testo corrispondente).

1 detto sopra tolla Cleopatra di Nicolò Giolfin cornice nera, e filetti oro val	T. 100[7]
2 detti rettratino di Tiziano sopra asse, et un tondino sopra paragone, val tutti due	T. 10
7 detti piccoli sopra la porta un paeseto, e testine rettrati val tutti sette	T. 21
Nella facciata dirimpetto alle finestre	
2 quadretti retratti al natturale homo, cornice nogara val tutti due	T. 8
1 detto di vechio cornice nera filetto oro	T. 4
1 detto testina di giovine maniera fiaminga cornice nogara	T. 12
1 detto testa al natturale di San Tomaso d'Acquino cornice turchinetta	T. 6
1 detto testa d'un fratte franciscano cornice nogara	T. 4
1 detto meza figura donna sopra asse cornice nogara	T. 20
1 detto rettrato d'un Turcho soaza antica intaglio dorata	T. 22
1 detto rettrato meza figura al natturale homo al natturale con bandiera soaza a pattina	T. 30
1 detto Beata Vergine, Bambino, San Giuseppe, et un angelo, maniera de Brusazorsi cornice intaglio a pattina val	T. 40[8]

[7] «Una Cleopatra ferita dal serpe. Di Gio: Bellino, o come altri tengono di Nicolò Giolfino» in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305. Nel 1814 viene descritta come «una Donna nuda pinta in asse di Gian Bellino avente in mano un serpe, con paesaggio in lontananza» e valutata 20 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, pp. 263-264). Nel 1821 torna a essere «una bellissima Cleopatra del Giolfino» (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 49).

[8] Probabilmente una delle «due figure di N.D. con alcuni Santi per cadauna. Di Dominico Brusasorzi» ricordate in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305. Ancora in palazzo Giusti nel 1814, attribuito da Paolino Caliari a Bernardino India (SPOLAORE, *La collezione*, p. 263), pochi anni dopo il dipinto è segnalato nella raccolta di Francesco Sambonifacio, di nuovo come Domenico Brusasorzi e conservando memoria della proveniente dalla galleria Giusti (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 31). Acquistato in data imprecisata dal cognato di Sambonifacio, Andrea Monga (GUZZO, *Il patrimonio*, II, p. 415), nel 1911 esso è entrato nelle collezioni civiche con un'attribuzione a Michelangelo Aliprandi; il riferimento definitivo a de' Stefani si deve a MARINELLI, in *Proposte e restauri*, pp. 167-168. Sigismondo de' Stefani, *Sacra famiglia con un angelo*, Verona, Museo di

1 detto Cristo morto con angelo che lo sostiene cornice nogara vechia val T. 16
1 detto rettrato di Martin Luttero sopra asse meza figura al natturale soazza nogara, e filetti oro T. 22
1 detto rettrato donna meza figura al natturale cornice a pattina T. 30
[c. 2*r*]
1 quadro Carità figure al natturale copia di Carlo Cignan cornice intaglio dorata T. 180[9]
1 detto Beata Vergine, Bambino, e San Giovanni Battista maniera de Brusazorsi, cornice intaglio antica dorata T. 30
1 detto Beata Vergine annonciata maniera di Pasqual Ottino soaza nogara T. 30
1 detto retratto antico sopra asse homo cornice nogara e filletto oro T. 20
1 detto Beata Vergine, Bambino, San Giuseppe, et un angiolo, meze figure, cornice nogara filetto dorato T. 10
1 detto testa Santa Madallena cornice nera filetto oro T. 16
1 detto rettratto di fratte olivettano, cornice nera filetto oro T. 4
2 detti uno tempesta di mare, et altro incendio di mare cornice nogara filetto oro val tutti due T. 20
2 detti testine donna sopra asse, cornice nogara val T. 8
2 detti frutti sopra pietra paragone cornice nera val T. 8
1 detto retratto homo con pelicia meza figura, cornice nogara, e filetto oro T. 30
1 detto con soldati figure piccole finto notte, cornice nogara T. 18
1 detto rettrato d'un puttino meza figura al natturale dell'Orbetto, con soaza a pattina T. 30

Castelvecchio, inv. 1619-1B1643, olio su tela, 99x96 cm; REPETTO CONTALDO, in *Museo di Castelvecchio*, II, pp. 82-83, cat. 83.

[9] Nonostante l'inventario lo definisca una «copia», il dipinto conserva una valutazione piuttosto alta: potrebbe essere una replica autografa o una copia di bottega della *Carità* che DAL POZZO, *Le Vite*, p. 302, segnalava in casa del conte Pio Turco a San Nicolò, giunta al Museo di Castelvecchio attraverso la collezione Bernasconi (inv. 4080-1B56, olio su tela, 130x190 cm). Una di queste copie, segnalata nel 1978 presso un antiquario veronese, è detta provenire appunto da palazzo Giusti del Giardino (ROLI, *Carlo Cignani*, pp. 123-124, cat. 27).

1 detto meza figura grande, maniera di Giorgione, con soaza a pattina T. 36
1 detto Nascita di Gesù Cristo con diverse figure dell'Orbetto cornice intaglio dorata T. 400[10]
2 detti Imperatori al natturale teste con busto, di Felice Brusazorsi, cornice nogara, e filetto oro tutti due T. 100
2 detti rettrati homo vestiti di nero, cornice nera filetto oro T. 40
1 detto rettrato homo, cornice nogara, e filetto oro T. 10

|c. 2*v*|
Nella facciata dirimpeto al camino
1 quadro grande di Giosepe dal Sole rapresenta Giudita con angelo, una vechia et Oloferne cornice parte intaglio a pattina val T. 360[11]
1 detto rettrato homo meza figura al natturale, con teschio di morte, cornice nogara, e filetto oro T. 30[12]

[10] Vedi *supra*, nota 19. Questo dipinto è curiosamente ignorato da Bartolomeo Dal Pozzo, forse perché entrato in palazzo Giusti dopo il 1718. Alessandro Turchi, *Adorazione dei pastori*, Verona, collezione privata, olio su tela, 111x89 cm; SCAGLIETTI KELESCIAN, in *Alessandro Turchi*, p. 117, cat. 61.

[11] «Una Giuditte ornatissima davanti ad Oloferne con l'Angelo in aria che le suggerisce all'orecchio ciò che deve fare, e dire per allacciarlo, con la Vecchia appresso» (DAL POZZO, *Le Vite*, p. 304); «una bellissima Giuditta innanzi ad Oloferne con un Angelo, che le parla, e quello mostra insegnarle, che debba fare; idea tratta da quella egualmente bellissima del Pasinelli, posseduta dal senatore, e marchese Ratta» (ZANOTTI, *Storia dell'Accademia*, I, p. 305). Il dipinto era ancora in palazzo Giusti nel 1821 (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 52). Pubblicato in occasione della mostra *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, quando era conservato in una collezione privata padovana (vedi *supra*, nota 27), fu acquistato subito dopo dalla Cassa di Risparmio di Verona e donato al Museo di Castelvecchio: Giovan Gioseffo Dal Sole, *L'angelo ispira Giuditta*, inv. 25206-1B3755, olio su tela, 210x290 cm; THIEM, *Giovan Gioseffo*, p. 102, Q19.

[12] Con qualche cautela si può identificare nel «Ritratto di Paulo Cagliari con guanti in mano, morte ai piedi ed un simulacro finto bronzo», registrato nell'inventario del 1814 con una valutazione di 150 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264). E qualche anno dopo: «Si vuole di Paolo il ritratto d'un Gesuita con teschio da morto» (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 51).

1 detto Santa Madallena meza figura al natturale, cornice a pattina val	T. 130[13]
1 detto San Gerolamo, meza figura piccola soaza nera, e filetto oro	T. 6
2 detti rettratini donne sopra asse, una nogara, et altra dorata val tutte due	T. 16
2 detti tondini in rame testine, cornice nogara	T. 6
2 detti ovatti, uno con due teste, et altro con tre teste cornice doratta, e camufata val tutti due	T. 60[14]
1 detto Beata Vergine con Bambino, del Carotto, cornice bianca e filetto oro	T. 20
1 detto paese di Paolo Fiammingo, cornice nogara, e filetto oro	T. 30
2 detti paesi del Calza, cornice intagliate, e parte dorate	T. 30
6 detti testine, cornice nere e parte a pattina	T. 18
2 detti tondini rettrati, cornice nogara val tutte due	T. 4
2 detti testine homo, e donna, cornice intaglio nera et oro val tutte due	T. 4
2 detti dissegni teste cornice nera	T. 1
1 detto tondino dissegno, rettrato dell'illustrissimo Signor Conte Gomberto	T. 2
2 detti tondini uno sopra tella San Giorgio a cavallo et altro in pietra testa di Beata Vergine val tutti due	T. 4
2 detti un tondino testina sopra rame, et altro un quadretto dissegno a lapis rosso d'una Beata Vergine, cornice nera val	T. 2
1 detto dissegno acquarella San Bernardo soazzetta nera	T. 3
1 detto rettratino sopra asse d'un fratte soazetta nogara	T. 12

[13] Per la stima elevata, non può essere che la «Maddalena penitente in meza figura. Di Gio: Giuseppe dal Sole» (DAL POZZO, *Le Vite*, p. 304), dipinto ricordato anche da ZANOTTI, *Storia dell'Accademia*, I, p. 305. Pubblicato in occasione della mostra *La pittura a Verona tra Sei e Settecento* (vedi *supra*, nota 27), è stato acquistato nel 2013 dalla Fondazione Domus: Giovan Gioseffo Dal Sole, *Maddalena penitente*, inv. D0274, olio su tela, 117x101 cm; CARA, in *Opere*, pp. 54-56, cat. 14.

[14] Forse i «Due Ovati. Uno con Bacco coronato; e l'altro con tre femine. Creduti del Dossi di Ferrara» ricordati in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305.

1 detto quatro Dottori di Santa Chiesa mezze figure, cornice a pattina T. 30[15]

|c. 3r|
Nella facciata della strada
1 quadro Sofonisba meza figura cornice nera e filetto oro T. 12
2 detti sopra paragoni frutti, cornice nera val T. 8
1 detto Dafne, et Apollo, cornice nogara intaglio parte dorata T. 50[16]
1 detto rettrato meza figura d'un vechio al natturale cornice intaglio, parte dorata T. 12
1 detto rettrato meza figura al natturale, cornice schietta T. 8
1 detto Dannae in pioggia d'oro, con amorine figure al natturale, cornice dorata T. 120[17]
1 detto Beata Vergine e Bambino di Paolo Farinato meza figura al natturale, cornice antica intaglio parte dorata T. 62[18]
1 detto Santa Madallena, meza figura, cornice nogara, e filetto oro T. 12
1 detto Samaritana meza figura, cornice nogara, e filetto oro T. 10
1 detto paesseto con satiri, cornice nera, e filetto oro T. 12
2 detti teste al natturale rettrati, cornice nogara e filetto oro tutti due T. 10
1 detto Battezo di Cristo, con due teste angioli meze figure cornice nera filetto dorato T. 12
1 detto Santa Madallena penitente in un paese finto notte con soaza antica intaglio dorata T. 20[19]

[15] Nel 1814 i «Quattro Dottori di Santa Chiesa creduti di Tiziano» sono valutati da Paolino Caliari la bella cifra di 200 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 263).
[16] Probabilmente «Apollo che converte in Lauro Dafne dell'India Bernardino», segnalato in palazzo Giusti ancora nel 1814 (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264).
[17] Nell'inventario del 1814, Paolino Caliari precisa «dell'Orbetto», valutando il pezzo 100 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 263).
[18] «Una N.D. di Paolo Farinato» in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305.
[19] Potrebbe essere il dipinto segnalato nel 1822 nella collezione di Francesco Caldana: «Underst ossia Gerardo dalle Notti. S. Maria Maddalena nella grotta, da piccola fiaccola illuminata, era nella Galleria Giusti» (GUZZO, *Il patrimonio*, I, p. 483, n. 22).

1 detto San Giovanni Battista figura intiera del Bigolari, cornice nogara e filetti oro T. 22
1 detto rettrato meza figura a sedere al natturale cornice nogara, e filetto oro T. 8
Fine della prima camera

|c. 3*v*|
Nella seconda camera, facciata dalla parte del uscio
1 quadro sopra porta Somersion di Faraone, cornice gialla, e filetto oro
T. 30
1 detto piccolo Beata Vergine, con Bambino, soazzeta nera sopra rame T. 5
1 detto basso rilievo avorio, con 5 figurine antico, cornice nera T. 6
1 detto dissegno]a penna[aquarella Dalida, con Sansone, soazzetta nogara T. 2
1 detto piccolo meza figura San Pietro soazzeta antica T. 5
1 detto dissegno acquarella con puttini, cornice a pattina T. 2
1 detto piccolo paesetto fiammingo, soazzeta nera T. 3
1 detto modeletto del Perini, cornice nogara T. 6
1 detto dissegno Nonziata di Paolo Farinato acquarella soaza nogara T. 10
1 detto dissegno del auttore stesso acquarella Ecce homo cornice vechia dorata T. 10
1 detto dissegno copia un Gero[g]lifico fatto a chiaro, e scuro cornice nera T. 2
1 detto ovatto grande, Riposo d'Egitto di Santo Brunato cornice a pattina T. 250[20]

[20] Vedi *supra*, nota 31 (e testo corrispondente). «Un riposo della Vergine nel viaggio d'Egitto con bellissimo paese», «Un Ovato con la Vergine, e suo Bambino in seno, e S. Giuseppe nel viaggio di Egitto al naturale» (DAL POZZO, *Le Vite*, pp. 182, 304).

1 detto Beata Vergine, Bambino, San Giuseppe, et una santa con colomba in mano di Felice Brusazorsi, cornice parte intagliata dorata a pattina	T. 300[21]
1 detto meza figura al natturale d'un Redentore cornice dorata	T. 20
1 detto Susana, con li due vechi d'Allessandro Marchesini cornice dorata	T. 40
1 detto Andromeda figura nuda dell'Orbetto, filetto dorato	T. 60[22]
1 detto Venere nuda, che dorme cornice dorata	T. 12
1 detto testa di San Giovanni Battista morto sopra un bacile sostenuto da due mani di giovine, di Guido Reni soazzeta con foglie dorata	T. 50[23]
2 detti testine rettrati homo, cornice nera filetto oro val tutti due	T. 6
|c. 4*r*|	
1 quadro piccolo donna in schiena meza figura, ed una testina homo indietro, maniera Bassan, cornice schietta	T. 6
1 detto chiaro, e scuro giallo d'un Apostolo in piedi figurina piccola, cornice dorata	T. 6

[21] Vedi *supra*, nota 35 (e testo corrispondente). Probabilmente una delle «due figure di N.D. con alcuni Santi per cadauna. Di Dominico Brusasorzi» ricordate in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305. Ancora in palazzo Giusti nel 1814, «creduta del Parmigianino» e valutata di conseguenza da Paolino Caliari ben 300 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 263), il dipinto ricompare come opera di Domenico nel catalogo a stampa della quadreria di Cesare Bernasconi, con la quale nel 1871 entrava nelle collezioni civiche veronesi: Felice Brusasorzi, *Sacra famiglia con una santa (Caterina?)*, Verona, Museo di Castelvecchio, inv. 5613-1B212, olio su tela, 92x104 cm; DELL'ANTONIO, in *Museo di Castelvecchio*, II, pp. 194-195, cat. 222. Per la versione del Louvre, anch'essa autografa e proveniente da palazzo Bevilacqua (inv. 1463, 87x97 cm), si veda FRANZONI, *Per una storia*, pp. 78-80.

[22] «Un'Andromeda esposta al mostro marino» (DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305); «Un'Andromeda legata allo scoglio, leggiadra opera dell'Orbetto, della quale ben apparisce il pregio, che dicemmo di lui intorno al colorir delle carni» (DA PERSICO, *Descrizione*, II, pp. 49-50). Il dipinto fu acquistato nel 1883 dal Museo Civico presso l'antiquario Luigi Montini: Pasquale Ottino (?), *Perseo libera Andromeda*, Verona, Museo di Castelvecchio, inv. 5293-1B438, olio su tela, 102x79 cm; GUZZO, in *Museo di Castelvecchio*, II, p. 359, cat. 431.

[23] «Di Guido Reni è la testa di s. Giovanni in sul disco, tenuto da sola una mano, che esce da un lato, quadro che par essere una parte di un altro maggiore» (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 51).

2 detti rettrati piccoli teste homo cornice nogara filetto oro val tutti due T. 6
2 detti rettrati teste quasi al natturale, una donna, et altro un giovine, cornice nogara, e filetto oro val tutti due T. 10
1 detto rettrato sopra asse testa al natturale, con collarino, maniera fiamminga, cornice nera, e filetto oro T. 30[24]
1 detto testa al natturale homo, sopra asse, maniera antica cornice vechia dorata T. 6
1 detto paese fiammingo, con soazza nogara, e filetto oro T. 12
1 detto dissegno dell'Orbetto acquarelato, Concezione di Maria Vergine, Padre Etterno, diversi angeli, et a piedi Adamo, et Eva, cornice nera T. 60[25]
1 detto dissegno del Franceschini di Bologna, una donna, con spada in mano, et un puttino fatto a lapis rosso soazzeta dorata T. 10
1 detto testa sotto al natturale d'un Redentore, cornice nogara e filetto oro T. 6
1 detto testina homo, con collarino all'antica, sopra asse, cornice nera, e filetto oro T. 6
2 tondi piccole teste di Michel Angelo Brunati cornice nera, e filetto dorato val tutti due T. 6
2 detti testine, una d'homo, et altra di]donna[giovine cornice nere, e filletti dorati val tutti due T. 4
1 quadro rettrato homo testa al natturale, cornice nera parte dorata T. 6
1 detto rettrato homo al natturale vestito di rosso, cornice nogara, e filetto dorato T. 6

[24] Questo è l'unico ritratto della serie che può essere identificato con quello di Dionisio Fiammingo (Denys Calvaert) segnalato in DAL POZZO, *Le Vite*, p. 305. Nel 1822 ricompare tra i quadri di Francesco Caldana: «altro [ritratto], di Dionigio Fiammingo, citato dal Kav. Pozzo, era nella Galleria Giusti del Giardino» (GUZZO, *Il patrimonio*, I, p. 500, n. 185; ROSSI, *Mill'altre maraviglie*, p. 206).

[25] Vedi *supra*, nota 41. Alessandro Turchi, *Allegoria dell'Immacolata Concezione*, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 1971.64.2; penna e inchiostro bruno, acquerello bruno su tracce di matita nera, 539x292 mm; GUZZO-PERETTI-SCAGLIETTI KELESCIAN, in *Alessandro Turchi*, p. 445, D96.

|c. 4*v*|

1 quadretto Redentore sopra nuvole copia del Fettis cornice dorata	T. 12
1 quadro a chiaro, e scuro a oglio Agar di Giovan Giusepe dal Sole, cornice nogara, e filetto oro	T. 30
1 detto sopra pietra paragone copia, Cristo morto con angeli, cornice nera filetto dorato	T. 12
1 detto San Giovanni Battista meza figura, cornice antica dorata	T. 4
1 detto nudo di Accademia maniera Orbetto dipinto sopra carta, cornice nera, e filetto dorato	T. 10
1 detto piccolo San Gerolamo, con paese cornice antica parte dorata	T. 6
1 detto piccolo rettratino sopra asse d'un fratte, meza figura, cornice nogara, e filetto dorato	T. 4
1 detto piccolo Santa Madallena, cornice nera filetto dorato	T. 4
1 detto piccolo Beata Vergine con Bambino sopra rame, cornice simile	T. 4
1 detto dissegno acquarellato testina di giovine, maniera antica, cornice a pattina	T. 8
1 detto dissegno Beata Vergine, Santa Anna, San Giovanni Battista, e San Giuseppe cornice nera	T. 2
1 cavallo piccolo di bronzo	T. 180
2 statuete di bronzo homeni, con suo piedestallo val tutte due	T. 60
2 dette avorio Sattiri, con piedestallo di legno e vetro val tutte due	T. 20
1 rettrattino di pasta finta avorio in ovattino, cornicetta intaglio a pattina	T. 10
1 idolo marmo la Nattura, antico, e piedestallo	T. 30[26]

[26] «Diana Efesia, supplita modernamente la testa: sul petto sopra le molte mammelle, e sopra una gran collana son due donne in basso rilievo con palma nella destra, che alzano una corona con la sinistra: tra esse nel basso è scolpito un granchio» (MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, col. 232). Per comprendere il significato qui attribuito a «Natura», vedi *supra*, nota 1 di doc. 1. La statuetta fu acquistata dal Museo Civico nel 1882 presso l'antiquario Luigi Montini: Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano, inv. 29513; BOLLA, *Le opere*, pp. 154-155.

1 puttino di marmo di Carrara, che dorme	T. 50[27]
Nella facciata dirimpetto alle fenestre	
1 quadro grande di Odoardo Perini, Gero[g]lifico con soaza intaglio grezza	T. 160[28]
|c. 5*r*|	
Facciata dirimpetto all'uscio	
1 quadretto San Francesco, che riceve le stimate, con frate compagno cornice nogara filetto dorato	T. 12[29]
1 detto testa homo soaza nogara filetto dorato	T. 8
1 detto schizo a penna d'una Cenna di Cristo con Madalena cornice schietta	T. 2
1 quadro Beata Vergine, e Bambino del Carotto, cornice nogara e filetto dorato	T. 30
1 detto retratto homo con collana, soaza antica dorata	T. 10
1 detto piccolo, Cristo in croce, soaza nera	T. 5
1 detto rettrato al natturale homo, con barba lunga, cornice nogara, e filetto dorato	T. 10
1 detto piccolo, meza figura homo, cornice nogara	T. 10
1 detto simile paese, con cornice nogara, e filetti dorati	T. 10
2 detti piccoli, chiari, e scuri a oglio modelli del Marchesin, uno Maria Vergine con Bambino, e cinque santi, et altro Santa Cecilia con angeli, cornice dorata val tutti due	T. 44
1 quadretto sopra paragone Battezo di Cristo, soaza nera	T. 20[30]

[27] Ma nel 1814 «un Amorino che dorme di Alabastro» (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264).

[28] «Un quadro grande indicante il Tempo ed altre figure simboliche non finito di Odoardo Perin», valutato nel 1814 da Paolino Caliari la miseria di 4 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264).

[29] «Un quadro esprimente le Stimate San Francesco con suo compagno di Claudio Ridolfi» (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264).

[30] Come preciserà più tardi DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 51, «il battesimo di Gesù sul paragone è di Claudio Ridolfi». In una raccolta privata milanese si conservano due paragoni di Ridolfi raffiguranti il *Battesimo di Cristo*, due repliche della stessa composizione, simili anche nelle misure (rispettivamente 41,5x32,5 e 40,5x34,5 cm), ed entrambe sono dette provenire dalla collezione Giusti del Giardino (MARINELLI, in *Pietra dipinta*, pp. 80-81, cat. 40). Si può tentare di spiegare questa anomala situazione

1 detto Bersabea nel bagno del Marchesin, serve per compagno della Sussana, cornice dorata T. 40
1 detto picol paese antico, con San Gerolamo soaza nogara e filetto dorato T. 10
1 detto dissegno San Carlo acquarelato con lumi, cornice nogara T. 2
1 detto simile sopra carta turchina Beata Vergine, e Bambino soaza dorata T. 12
1 detto testa a lapis rosso soaza a pattina T. 2
1 detto a lapis nero Samaritana soaza simile T. 1
1 detto Cristo con croce d'Oratio Farinato soaza a pattina T. 2
1 detto dissegno, diversi puttini a penna soaza nogara T. 4
1 detto simile acquarela d'un sofitto, cornice a pattina T. 5
1 detto simile acquarela con lumi, Beata Vergine, Bambino, e Santo Antonio Abate et altri santi, maniera di Paolo, cornice dorata T. 10
|c. 5*v*|
1 dissegno a lapis rosso San Michel Arcangelo copia cornice schietta T. 2
1 detto acquarella con lumi Santo Agustin, e re David cornice a pattina T. 4
1 ovatto grande del Brunati, Istoria di Rut con tre figure al natturale, compagno del Riposo d'Egitto, cornice a pattina T. 250[31]
1 quadro meza figura donna, cornice nera, e filetto dorato T. 10
1 detto meza figura San Sebastiano scola di Paolo Veronese soaza dorata T. 15
1 detto piccolo tre angioli meze figure, cornice nera e filetto dorato T. 8
1 detto San Giovanni Evangelista figuretta intiera, cornice nogara, e filetto oro T. 10
1 detto piccolo rettrato meza figura d'un giovine soaza nera, e filetto dorato T. 4
1 detto testa retratto homo al natturale, soaza nera, e filetto dorato T. 4

ipotizzando che la provenienza di uno dei due pezzi sia stata estesa per analogia anche all'altro.

[31] Vedi *supra*, nota 31 del testo e nota 20 di doc. 1.

1 detto piccolo copia di Pietro dalla Vechia, un astrologo e soldati, cornice nera	T. 2
2 tondi, uno con testina imperator, et altro basso rilievo bronzo Sacrifizio val tutti due	T. 12
1 idolo di marmo antico, Priapo con piedestallo	T. 30[32]
1 una stattueta Venere con Amore di marmo	T. 140[33]
1 un piccolo Cristo alla collona, di bronzo con piedestalo di marmo	T. 44
1 testa antica di giovine di bronzo con piedestallo di paragone	T. 20
|c. 6*r*|	
1 piccolo bue di bronzo	T. 5
1 testa piccola antica di bronzo homo, con barba	T. 12
1 un getto di piombo, un aspido, et un ligador	T. 8[34]
1 un modelletto di creta di Maria Vergine Concetta	T. 11
1 una figuretta intaglio di bosso d'un paesano, con piedestallo intaglio di cirmo	T. 12

Nella faciata dalla finestra verso la strada

1 quadro Beata Vergine con Bambino, San Giovanni Battista, e San Giusepe copia di Paolo Veronese, cornice bianca parte dorata	T. 22
1 detto rettrato di donna, con collaro, e cagnolino in mano cornice nera	T. 12
2 detti figure, et animali, soaze intaglio dorate, val tutti due	T. 30
1 detto rettrato homo al natturale, cornice dorata	T. 22

[32] «Di marmo un Priapo di bella maniera con particolarità singolare; perché essendo dal mezo in giù in figura di termine, si spicca da piedi un serpe, che va ad afferrarlo, e tien nella sinistra una cesta piena dell'istessa merce» (MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, col. 232). Anche il *Priapo* fu acquistato nel 1882 presso l'antiquario Montini: Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano, inv. 29943; BOLLA, *Le opere*, pp. 154-155 (come opera pseudoantica).

[33] «Una Venere con Amorino alla spalla alta tre piedi in circa, ch'altri crede del Sansovino, e pare ad altri di maniera anche più eccellente» (MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, col. 231). Nell'inventario del 1814, Paolino Caliari la definirà «una Venere male acconcia del Sansovino», con una stima di soli 24 zecchini (SPOLAORE, *La collezione*, p. 264).

[34] «Di piombo ancora un ramarro, che combatte con la vipera d'eccellente disegno, e maestria» (MAFFEI, *Verona Illustrata*, III, col. 232).

1 detto sopra asse Deposto di croce, con diverse figure maniera del Carotto, cornice intaglio a pattina T. 70
2 detti paesi con soaze dorate val tutti due T. 30
1 detto modello homo d'Accademia in atto di legare cornice nera, e filetto dorato T. 6
1 detto tre teste, soaza nogara, e filetto dorato T. 6
2 detti piccoli in pietra paragone, uno una santa martire con carnefice, soaza nogara, et altro Diana, et altre figurete, con soaza intaglio a pattina, val tutti due T. 30

Negli armari, et per terra nella camera stessa
1 rettrattino sopra rame ovattino homo con collaro del Mombelli T. 22
1 detto tondino sopra rame donna di Felice Brusazorsi T. 22
1 detto sopra rame d'un Spagnolo T. 5
1 detto sopra pietra paragone d'homo con collaro dell'Orbetto T. 44
1 detto ovattino sopra lastrina d'argento dorata al di fuori homo con collaro di Antonio Vandeich, corniceta argento T. 60
|c. 6*v*|
10 teste di marmo antiche parte logorate T. 10
Cartoni diversi, con dissegni, e stampe in tutto T. 300
1 testa di marmo basso rilievo donna al natturale in soaza nera T. 15
1 detta homo con piedestallo T. 8
1 detta di creta maschera homo, con poco busto antica T. 4
1 detta di marmo Giano parte logorate antiche T. 6[35]
1 basso rilievo marmo due griffi T. 2[36]
1 busto pietra di giovine, parte logorato T. 10

Nella camera terrena dalla parte del giardino

[35] Come suggerisce Margherita Bolla, questo «Giano bifronte in marmo» (DA PERSICO, *Descrizione*, II, p. 49) può essere riconosciuto in un'erma con due teste maschili acquistata presso Luigi Montini nel 1882: Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano, inv. 29530; BOLLA, *Le opere*, p. 155.
[36] Con molta cautela potrebbe essere identificato, secondo Margherita Bolla, con il fronte di un'urna etrusca esposta al Maffeiano, inv. 28734, che però proviene dalla collezione di Jacopo Verità: BOLLA, *Il collezionismo etrusco*, pp. 50-51.

1 quadro grande Battaglia del Marini cornice schieta T. 40
4 paesi compagni del Nobile cornice intaglio dorate val tutti quatro T. 100
2 detti del Marini, cornice schiette val tutti due T. 24
2 sopra ussi uno Battaglia, et altro Paese tutti due del Marini, cornice schiete val tutti due T. 24

Nella seconda camera contigua
1 quadro grande Battaglia del Marini sopra il camino cornice schieta T. 30
2 tempeste di mare del detto cornice simili val tutti due T. 30
2 paesi del detto cornice simili val tutti due T. 24
1 quadro Beata Vergine, Bambino, e due angioletti, scola del Brusazorsi cornice schieta T. 20
1 detto di architettura del vechio Zanoni cornice nera, e filetto dorato T. 30
|c. 7*r*|
1 un rettrato d'un giovinetto in piedi, sopra uscio cornice a pattina T. 20
1 statua marmo di giovinetta al natturale nuda T. 300

Nel primo gabinetto verso il giardino
54 piccole teste sopra tolla Homini illustri a T. 3 l'una val tutte T. 162
1 quadro la Malanconia, copia del Fettis cornice nera e filleto dorato T. 20
8 retratti al natturale, 6 con soazetta nogara e filletto dorato, e due dette dorate val tutti otto T. 24
1 quadro espresso Accademia di donna de pittori figurete piccole cornice azzureta T. 15
1 detto piccolo sopra tolla antico, Ecce homo, con due figurete, e cornice dorata T. 12
7 dissegni, 5 de quali con soazzete a pattina, uno soazza schietta, et altro senza soazza val tutti sette T. 20

Nel secondo gabinetto contiguo
102 testine sopra tolla rettratini d'Homini illustri simili a sopradetti val tutte T. 306

1 quadro Visitazione di Santa Maria Elisabetta cornice bianca antica, e filetto oro T. 20
1 detto Cristo in croce, soaza antica bianca, foglie e filetto dorato T. 10

Nella camera terrena dell'illustrissimo Signor Conte Romolo
3 quadri compagni figure intiere al natturale, Fede, Speranza, e Carità di Michel Angelo Brunati, cornice con cimetto a pattina val tutte tre T. 200
2 ovati grandetti la Prudenza, e la Giustizia dell'istesso soaze simili val tutti due T. 60
2 detti più piccoli Fortezza, e Temperanza del medesimo cornice simili val tutti due T. 40
|c. 7*v*|
2 quadretti pallette una Beata Vergine Concetta, et altra San Giovanni Battista, e San Francesco di Paola, del detto Brunati cornice simili val tutte due T. 24
2 detti sopraussi Purità, e Penitenza del detto con filetto a pattina val tutte due T. 40

Sopra il scalone
2 quadri sopra usci Battaglie del Marini senza soaze val tutte due T. 60

Nelle camere di sopra
1 quadro grande Cenna di Cristo, con gli Apostoli di Michel Angelo Brunati T. 400
2 ovatti grandi Istorie romane del Perini val tutti due T. 300
146 teste rettrati al natturale Homeni illustri, cornice nogara e filetto dorato,]a ragione di troni 4 l'uno[tutte val T. 600, quali dovendosi dividere per mettà per ragioni etc. tocha per cadauna portione T. 300
2 rettrati meze figure al natturale, homo, e donna, cornice una nogara et altra con filetto val tutti due T. 12
1 quadro meza figura San Pietro copia di Guido cornice nera, e filetto dorato T. 10
1 testa homo copia, cornice nogara T. 4
1 quadretto meza figura donna cornice nera T. 6
1 detto Battaglia del Calza cornice intaglio, e filetti dorati T. 22

Nella prima camera de mezzadi
8 rettrati 7 de quali compagni, con soaza nogara e filetto dorato, Homeni illustri, et altro meza figura al natturale, con soaza nera val tutti 8 T. 34

|c. 8*r*|
Nella camera seconda de mezzadi
1 quadro Battaglia del Marini, cornice a pattina T. 16
5 rettrati al natturale Homeni illustri, cornice nogara, e filetto dorato val tutti 5 T. 20
3 retratti di Casa meze figure al natturale, cornice greza val tutti tre T. 60
1 detto in ovatto rettrato del quondam illustrissimo Signor Conte Gomberto di Giovan Giusepe dal Sole cornice dorata T. 24

Nella terza camera de mezzadi
1 quadro testa al natturale San Francesco di Paola cornice intaglio dorata T. 30
1 detto Santo Antonino testa al natturale soaza dorata T. 4
1 detto San Luigi re di Francia soaza nogara, e filetto T. 4
1 detto San Domenico testa al natturale cornice nogara T. 3
1 una paletta Cristo in croce, Beata Vergine, San Giovanni, e Santa Maria Madalena, senza soaza de Michel Angelo Brunati T. 30
1 quadretto Beata Vergine, e Bambino meza figura di Giovan Giusepe dal Sole, cornice dorata T. 60
1 una testa sudario cornice dorata T. 3

Nella camera contigua
3 quadri due santi San Gerolamo, e San Bernardino et altro meza figura al natturale retrato cornice nogara val tutti tre T. 10

Nella camera appresso
2 retratti meze figure al natturale, cornice antica e filetto dorato val tutti due T. 20

Nel giardino

4 statue marmo, tre nel primo viale, et una alla peschiera stimate T. 850, quali dovendosi dividere per mettà per ragioni etc. tocha per una portione T. 425

In tutto summa T. 10.170

2

1753 ottobre 4, Verona

Inventario con stima della collezione di Gomberto Giusti, stilato dai pittori Matteo Brida e Antonio Elenetti su richiesta di Giovan Battista Ridolfi per garantire il pagamento della dote di Elisabetta Giusti, figlia di Gomberto e moglie di Carlo Ridolfi.

Originale: ASVr, Atti dei Rettori Veneti, b. 954, fasc. n.n., cc. [1*r*-6*r*]
Copie: ASVr, Giusti del Giardino, b. 47, fasc. n.n., siglato D/R, cc. 39*r*-47*v* [«Copia tratta dalla filza scritture della Cancelleria Prettoria di Verona»].

Prodotto li 4 ottobre 1753 per li signori Matteo Brida et Antonio Lenetti pittori con l'annessa nota di loro stima.
In ubidienza al comando del mandato 19 settembre prossimo passato intimatosi ad istanza del signor conte Giovan Battista Redolfi dichiariamo essersi portati al palazzo di casa de signori conti Giusti li 4 maggio prossimo passato per stimar li quadri a contanti, et il nobile signor conte kavalier Romolo Giusti ci ha indicati li quadri da stimarsi, qualli sono quelli della notta che presentiamo, e da noi ben esaminata con li dovuti riflessi la quadraria medesima, dovendo in nostra consienza quella giurare a contanti come nel mandato sudetto, e non a preggio della pittura, concordemente la stimiamo, come appunto nella nota, che presentiamo.
|c. 1*v*|
|c. 2*r*|
Adì 4 maggio 1753. Verona
Stima de quadri nella camera verso la corte
4 Paesi compagni con cornice d'intaglio dorate d'oro d'Augusta del Nobile T. 50
2 Sopra usci, una Bataglia, et un Paese, con cornice legno T. 25

1 Bataglia grande con cornice a patina	T. 30
Nella seconda camara verso la corte	
2 Sopra usci cornice a patina	T. 10
2 Paletine cornice a patina	T. 10
3 Virtù con cornice a patina	T. 40
2 Ovati, un con la Giusticia, l'altro con la Prudenza, e sue cornice a patina	T. 16
2 Ovati con cornice a patina	T. 10
Nella terza camara pure verso la corte	
4 Ritratti ovati con cornice a patina	T. 40
2 Sopra usci telle imprimite, e cornice a patina	T. 4
4 Ovati in tella, e cornice a patina	T. 8
2 Telle imprimite, e cornice a patina	T. 9
Nella camara verso il giardino	
1 Sopra camino fatto far dal signor conte kavalier	T. 40
3 Sopra usci telle imprimite pure del signor conte kavalier	T. 4
1 Sopra uscio dipinto pure del signor conte kavalier	T. 27
2 Tempeste di mare e cornice a patina	T. 40
1 Ovato ritrato con cornice oro di zichino	T. 30
Nel gabinetto verso il giardino	
54 Teste	T. 108
7 Ritrati con cornice sorte	T. 30
[c. 2*v*]	
1 Madalena con cornice nera e filetto oro	T. 6
1 Ecce homo e cornice oro	T. 10
1 Quadro con cornice bianca	T. 3
1 Testa di Redentor con cornice oro	T. 1
6 Quadretti carta con cornice sorte	T. 8
1 Quadro a chiaro scuro	T. 5
1 Sopra uscio in carta	T. 2
Altro gabinetto verso il giardino	
102 Teste ritrati	T. 204

1 Quadro con cornice bianca e filetto oro T. 15

Camara verso l'entrolo
2 Paletine con filetto oro del signor conte kavalier T. 15
1 Ovatino con Maria Vergine e cornice oro pure del signor conte kavalier T. 20
2 Ovatti con filetto oro del signor conte kavalier T. 15
2 Ritratti con filetto ovati del suddetto kavalier T. 50

Nella camara seconda pure verso l'entrolo
4 Quadri con cornice patina del signor conte kavalier
T. 40
1 Christo in croce sopra uscio cornice legno e fiori oro T. 5
1 Ritratto con cornice nera T. 7
2 Teste cornice nogara filetto oro T. 8
1 San Pietro cornice nera filetto oro T. 4
1 Sopra uscio Bataglia con cornice intaglio T. 16

Nella terza camara pure verso l'entrolo
6 Teste con cornice nogara filetto oro T. 25
4 Paesi e cornice a patina T. 40
2 Sopra usci con cornice a patina T. 10
1 Bataglia grande cornice a patina T. 30
1 Sopra camino del signor conte cavalier T. 10
2 Teste sopra usci cornice a patina T. 10
1 Ritrato di ragazzo cornice a patina T. 15
1 Quadro tra le due fenestre cornice a patina
T. 15
1 Quadro carta con San Francesco di Paula e cornice a patina T. 1
1 Sotto camino T. 6

|c. 3r|
Scalon nobile
1 Arma della Casa Mercanti e cornice oro T. 30
1 Soffito in tella T. 100

Nella camara verso la strada detta galaria prima

1 Quadro con Venere e Cupido	T. 100
1 Madona con cornice nogara e fiori oro	T. 20
2 Meze figure con cornice nogara e filetto oro	T. 18
2 Ritratti con cornice nogara filetto oro	T. 30
1 Bacanal cornice nera filetto oro	T. 12
1 Quadro con Cleopatra cornice nera filetto oro	T. 10
2 Quadretti frutti dipinti in palangon cornice nera	T. 10
1 Quadro con Dafne e Apolo cornice nogara e fioreti oro	T. 20
1 Ritratto con cornice d'intaglio e foglie dorrate	T. 12
1 Ritrato con cornice legno	T. 20
4 Testine ritrati cornice nera filetto oro	T. 18
6 Pezzeti quadri con cornice sorte	T. 10
1 Sopra uscio con cornice a patina	T. 40
1 Madalena con cornice a patina	T. 40
1 Madona del Caroto cornice bianca e filetto oro	T. 15
1 Ovato con tre teste e filetto oro e cornice oro	T. 30
6 Pezzetti quadri con cornice sorte	T. 15
1 Quadro grande con Giudita cornice d'intaglio a patina	T. 1.200
2 Paesi con cornice d'intaglio fondo bianco fiori oro	T. 15
1 Paese con cornice nogara filetto oro	T. 60
1 Ritratto picolo cornice nogara	T. 10
1 Ritrato cornice nogara filetto oro	T. 35
2 Teste con cornice sorte	T. 6
1 San Gierolamo con cornice nera	T. 4
1 Ovato con due teste cornice oro	T. 30
2 Ovatini ritrati	T. 8
2 Ritrati imperatori cornice nogara filetto oro	T. 40
2 Ritratti con cornice nera filetto oro	T. 20
1 Ritrato cornice nogara filetto oro	T. 10
1 Ritrato cornice a patina	T. 70
1 Quadro con la Nasita del Banbin Giesù con cornice d'intaglio oro	T. 1.100
1 Quadro con soldati con cornice nogara	T. 15
|c. *3v*|	
1 Quadro cornice nogara filetto oro	T. 8
1 Ritratto di ragazzo cornice a pattina	T. 30
1 Porto di mar cornice nogara filetto oro	T. 8

1 Ritratto cornice nogara	T. 4
1 Quadro con la Carità cornice d'intaglio oro	T. 50
1 Quadro con Beata Vergine con cornice d'intaglio oro	T. 30
1 Madona cornice nogara filetto oro	T. 12
1 Ritratto due teste cornice nogara filetto oro	T. 8
2 Quadri fruti dipinti sul palangon cornice nera	T. 8
1 Anunciata con cornice nogara	T. 30
1 Ritratto con capelo in testa cornice nogara filetto oro	T. 15
1 Testa di femina cornice nera filetto oro	T. 6
1 Quadro con un Christo sostenuto da un Angelo cornice d'intaglio	T. 18
1 Ritrato cornice nogara filetto oro	T. 30
1 Ritrato con cornice a patina di femina	T. 60
1 Tempesta di mar cornice nogara filetto oro	T. 8
1 Ritratto di femina picolo cornice nogara	T. 4
1 Ritratto quasi in piedi cornice patina	T. 30
1 Madona con il Banbino San Giuseppe et un Angelo con cornice d'intaglio a patina	T. 50
1 Ritrato d'un Bassà cornice d'intaglio a patina	T. 16
2 Ritratti picoli con cornice nogara	T. 16
1 Testa con cornice nera filetto oro	T. 2
1 Ritratto di ragazzo cornice nogara	T. 10
1 Ritrato San Tomaso d'Aquino cornice turchina	T. 14
1 Ritratto d'un fratte con Cristo in croce cornice nogara	T. 4
1 Meza figura di femina cornice nogara	T. 6
1 Ritratto di meza figura di femina con cornice d'intaglio oro	T. 40
1 Madona con il Banbino San Giuseppe e San Giovanni Battista cornice nogara filetto oro	T. 12
1 Chleopatra nuda cornice nera filetto oro	T. 16
1 Testa ritratto cornice nera	T. 1
1 Fortuna di mar cornice nogara filetto oro	T. 8
1 Quadro con osteria cornice a patina	T. 20
|c. *4r*|	
1 Quadro con figura che sona la chitara cornice nera filetto oro	T. 8
1 Quadro con Maria Vergine e molti santi cornice patina	T. 300
2 Ovatini ritratti cornice nogara	T. 12
1 Quadro ottangolare con cornice oro	T. 264

2 Ovatini con ritratti l'altro con Maria Vergine il tutto di marmo e cornice nogara T. 8
1 San Rocco cornice d'intaglio d'oro T. 28
2 Meze figure cornice d'intaglio T. 18
1 Ritratto d'huomo meza figura cornice d'intaglio oro T. 70
1 Quadro d'animali cornice patina T. 12
3 Porti di mar cornice nogara filetto oro T. 27
1 Quadretto con Diana cornice dorata T. 2
1 Quadro con Adamo et Eva cornice nera T. 2
1 Quadro sopra uscio cornice d'intaglio d'oro T. 132
6 Teste con cornice scura T. 24
7 Quadretti sorte con cornice T. 12
4 Quadretti frutti dipinti sul palangon cornice nera T. 32
2 Teste cornice a patina T. 2
1 Quadro con il Batezzo di San Giovanni cornice nera filetto oro T. 6
1 Santa Maria Madalena cornice d'intaglio filetto oro T. 6
1 San Giovanni Battista cornice nogara filetto oro T. 3
1 Ritratto di Redolfo secondo cornice nogara filetto oro T. 4

Nella seconda camara della galaria verso la strada
1 Madona con il Banbin San Giuseppe San Giovanni Battista cornice bianca T. 16
1 Viaggio d'animali cornice d'intaglio dorrata T. 8
1 Ritrato con cornice oro T. 10
1 Paese con cornice oro T. 3
1 Christo flagielato alla colona cornice nera T. 3
|c. 4*v*|
1 Martirio d'una santa dipinto in palangon cornice giala T. 15
1 Ritrato cornice a patina T. 6
1 Christo in croce dipinto in palangon cornice nera T. 8
3 Quadretti due a chiaro scuro, l'altro a lapis rosso cornice sorte T. 3
1 Paese cornice nogara filetto oro T. 8
2 Ritratti cornice nogara T. 8
1 Battezzo di San Giovanni dipinto nel palangon cornice nera T. 25
2 Quadretti chiaro scuro cornice patina T. 20
1 Disegno in carta cornice patina T. 1
1 Quadro di Bersabea con cornice oro T. 20

1 San Gierolamo cornice nogara filetto oro	T. 8
13 Medaglie di metal cornice nogara	T. 13
4 Ovati 3 di metal, et uno di marmo cornice nera filetto oro	T. 15
1 Ovato grande cornice a patina	T. 35
1 Madona cornice nogara e filetto oro	T. 8
8 Quadretti a chiaro scuro cornice sorte	T. 6
1 Ritratto femina cornice nera filetto oro	T. 4
1 San Sebastiano cornice oro	T. 2
1 Quadretto con tre meze figure cornice nera filetto oro	T. 10
3 Ritratti picoli cornice sorte	T. 4
1 Quadretto astrologi cornice nera	T. 4
1 San Giovanni Evangielista cornice legno filetto oro	T. 3
1 San Francesco cornice legno filetto oro	T. 4
1 Disegno in carta cornice legno	T. 1
12 Medaglie di marmo picole cornice nogara	T. 12
11 Medaglie di metal cornice nogara	T. 11
1 Quadro grande cornice legno intagliato	T. 60
1 Venere con cornice a patina	T. 1
|c. 5*r*|	
1 Ritratto con cornice nogara filetto oro	T. 2
1 Ritratto con cornice nera ornato oro	T. 2
1 Andromada cornice oro	T. 2
1 Salvator Mundi cornice oro	T. 8
1 Agar a chiaro scuro cornice nera	T. 2
1 San Giovanni Evangielista cornice oro	T. 2
1 Christo morto dipinto in palangon cornice nera	T. 4
1 San Gierolamo con cornice antica e contorni oro	T. 1
1 Figurra di huomo nudo cornice nera filetto oro	T. 5
4 Medaglie metal cornice nogara	T. 4
2 Quadretti uno Maria Vergine con il Banbino, et altro Santa Maria Madalena cornice nera filetto oro	T. 4
1 Ritratto picolo cornice nogara filetto oro	T. 4
1 Ovato grande cornice patina	T. 30
4 Ovatini con teste cornice nera filetto oro	T. 6
9 Medaglie metal picole cornice nogara	T. 10
1 Redentor con cornice nogara filetto oro	T. 2
1 Ritrato cornice nera filetto oro	T. 10

1 Quadro con Maria Vergine e cornice patina	T. 600
1 Quadretto di pietra cornice dorata	T. 4
3 Quadretti con cornice sorte due in carta sopra il tavolino di pietra	T. 1
1 Redentor cornice patina	T. 4
4 Ritratti picoli cornice nogara filetto oro	T. 15
2 Ritratti picoli uno con cornice dorata et altro con cornice grezza	T. 3
2 Teste con cornice nogara filetto oro	T. 3
1 Paese con cornice nogara e filetto oro	T. 8
2 Teste ritratti uno cornice nera, altra oro	T. 3
|c. 5*v*|	
1 Testa di San Giovanni Battista con cornice oro	T. 30
1 Dissegno a chiaro scuro in carta cornice nera	T. 3
1 Dissegno in carta cornice oro	T. 3
3 Medaglie mettal cornice nogara	T. 3
1 Casta Sussana cornice oro	T. 15
1 Bataglia sopra uscio con cornice dipinta filetto oro	T. 10
10 Pezzetti quadretti sorte	T. 30
1 Ritratto di dona cornice nera	T. 4
1 Viaggio animali cornice d'intaglio doratta	T. 8
1 Christo morto cornice d'intaglio a patina	T. 15
1 Paese con cornice oro	T. 3
1 Quadro con tre teste cornice nogara filetto oro	T. 2
1 Quadro dipinto nel palangon cornice patina	T. 10
Nella camara seconda della galaria nelli armari	
153 Carte stampate a soldi uno l'una	T. 7:13
1 Libro del Carazzi di San Michel in Bosco	T. 3
1 Libro di stampe	T. –:10
130 Disegni	T. 8
99 Stampe disegni	T. 5
231 Disegni	T. 8
1 Carta geografica con tella e bastoni	T. 3
Nel camarino verso l'entrolo	
9 Stampe incornisate a patina	T. 15
1 Madona con cornice a patina	T. 8

Nel camaron grande sopra la strada appartamento nobile

3 Quadri lateralli grandi con fillo oro	T. 210
|c. 6*r*|	
2 Sopra usci filetto oro	T. 30
2 Ovati grandi filetto oro	T. 24
1 Soffitto grande	T. 30
1 Sotto camino con fillo patina	T. 5
3 Quadri con cornice sorte	T. 4

Nella camara prima del nobile signor conte Francesco verso la corte

6 Ritratti di huomeni insigni con cornice nogara e filetto oro	T. 18
1 Madona con il Banbino cornice patina	T. 10

Nella camara seconda delli damasconi cremesi della signora contessa madre

4 Ritratti di huomeni insigni cornice nogara filetto oro	T. 4
5 Ritratti ovati uno senza cornice, e 4 con cornice legno et uno oro	T. 40
1 Bataglia con cornice patina	T. 15

Nella camara terza delli damasconi gialli della signora contessa madre

3 Santi con cornice nogara filetto oro	T. 6
1 Madonina cornice oro	T. 15
1 Sudario sopra il camino cornice patina	T. 2

Nel camarino sopra l'entrolo della signora contessa madre

4 Quadri compreso un San Gierolamo	T. 10

Bibliografia

Alessandro Turchi detto l'Orbetto 1578-1649, a cura di D. Scaglietti Kelescian, Verona 2019

Atti dell'Accademia Filarmonica di Verona, III, 1637-1733, a cura di M. Magnabosco e L. Och, Verona 2015

BIADEGO G., *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona 1892

BIADEGO G., *Di Giambettino Cignaroli pittore veronese. Notizie e documenti*, Venezia 1890

BOLLA M., *Le opere della collezione Giusti oggi di proprietà pubblica*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. VII*, Verona 2022, pp. 149-166

BOLLA M., *Il collezionismo etrusco a Verona fino al XIX secolo*, in *Immaginare l'Unità d'Italia. Gli Etruschi a Milano tra collezionismo e tutela*, atti del Convegno, Milano, palazzo Litta 30-31 maggio 2019, Milano 2020, pp. 40-56

BORELLI G., *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano 1974

CARINELLI C., *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, BCVr, ms 2224

DAL FORNO F., *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973

DAL POZZO B., *Le Vite de' Pittori, degli Scultori, et Architetti Veronesi*, Verona 1718

DAL PRETE I., *Scienza e società nel Settecento veneto. Il caso veronese 1680-1796*, Milano 2008

DA PERSICO G.B., *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, Verona 1820-1821

DOSSI D. – MARCORIN F., *Le collezioni di Agostino e Giovan Giacomo Giusti a Verona. Storia e dispersione*, Treviso 2020

FABBRI L., *Antonio Elenetti*, in *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, a cura di L. Caburlotto, F. Magani, S. Marinelli, C. Rigoni, Treviso 2011, pp. 216-221

FABBRI L., *Bartolomeo Signorini*, in *La pittura veronese nell'età barocca*, a cura di L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli, Verona 2017, pp. 344-349

FABBRI L., *Michelangelo Prunati*, in *La pittura veronese nell'età barocca*, a cura di L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli, Verona 2017, pp. 370-375

FABBRI L., *La pittura veronese "fuori di patria"*, in *La pittura veronese nell'età barocca*, a cura di L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli, Verona 2017, pp. 78-137

FERRARI C., *Catalogo con stima dei quadri componenti la Pinacoteca di ragione del benemerito Cavaliere fu Dr. Cesare Bernasconi*, ms in Biblioteca del Museo di Castelvecchio, 1871

FERRARINI A., *Antonio Baroni*, in *La pittura veronese nell'età barocca*, a cura di L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli, Verona 2017, pp. 359-361

FRANZONI L., *Per una storia del collezionismo. Verona: la galleria Bevilacqua*, Milano 1970

GIUSTI F., *Compendio cronologico delle Vite degli uomini illustri per Lettere che sono espressi ne' ritratti di mano dell'India esistenti nelli Gabinetti del Signor Conte Francesco Giusti*

dal medesimo scritte, in Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, ms LXXXV.39, 1786

GUZZO E.M., *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni (prima parte)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXIX (1992-1993), pp. 471-528

GUZZO E.M., *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni (seconda parte)*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXXII (1995-1996), pp. 391-478

IEVOLELLA L., *Matteo Brida*, in *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*, a cura di L. Caburlotto, F. Magani, S. Marinelli, C. Rigoni, Crocetta del Montello (Treviso) 2011, pp. 110-115

LODI S., *Palazzo Giusti, Sartori, Ambrosetti*, in *Case e palazzi di Verona*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2025, pp. 256-258

KNOX G., *The Collection of Ercole Giusti at Verona*, «Verona Illustrata», 10 (1997), pp. 23-39

MACULAN A., *Palazzo Giusti del Giardino*, in *Case e palazzi di Verona*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2025, pp. 246-254

MAFFEI S., *Verona Illustrata*, Verona 1731-1732

MALVASIA C.C., *Il claustro di S. Michele in Bosco di Bologna dipinto dal famoso Lodovico Carracci, e da altri eccellenti maestri usciti dalla sua scola descritto dal sig. Co: Carlo Cesare Malvasia e ravvivato all'originale con l'esatto disegno, ed intaglio del sig. Giacopo Giovannini pittore bolognese*, Bologna 1694

MARINELLI S., *Gian Giuseppe Dal Sole*, in *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato, Vicenza 1978, pp. 150-151

MARINELLI S., *Il giovane Turchi: la nobiltà del pittore*, in *Alessandro Turchi detto l'Orbetto 1578-1649*, catalogo della mostra a cura di D. Scaglietti Kelescian, Milano 1999, pp. 11-20

MARINELLI S., *Paolo Piazza pittore veneto*, in *Paolo Piazza. Pittore cappuccino nell'età della Controriforma tra conventi e corti d'Europa*, a cura di S. Marinelli e A. Mazza, Verona 2002, pp. 3-58

MARINELLI S., *Ritorno al Seicento*, «Verona Illustrata», 4 (1991), pp. 55-68

MARINELLI S., *Santo Prunato*, in *La pittura veronese nell'età barocca*, a cura di L. Fabbri, F. Magani, S. Marinelli, Verona 2017, pp. 256-263

MAZZA C., *I Sagredo committenti e collezionisti d'arte nella Venezia del Sei e Settecento*, Venezia 2004

MOLTENI E., *Palazzo Giusti del Giardino*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, atti del Convegno, Verona 24-26 settembre 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, con la collaborazione di E. Demo, Milano 2000, pp. 353-362

MORANDO DI CUSTOZA E., *Verona in mappa*, Verona 1977

Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi, II, *Dalla metà del XVI alla metà del XVII secolo*, a cura di P. Marini, E. Napione, G. Peretti, Milano 2018

Opere. Fondazione Cariverona. Fondazione Domus, Verona 2015

Pietra dipinta. Tesori nascosti del '500 e del '600 da una collezione privata milanese, catalogo della mostra a cura di M. Bona Castellotti, Milano 2000

PONA F., *Sileno, overo delle Bellezze del Luogo dell'Ill.mo Sig. Co. Gio. Giacomo Giusti*, Verona 1620

Proposte e restauri, I Musei d'arte negli anni Ottanta, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, Verona 1987

ROSSI F., *Alla riscoperta di Antonio Nobili, paesaggista veronese*, «Verona Illustrata», 16 (2003), pp. 63-80

ROSSI F., *Mill'altre maraviglie ristrette in angustissimo spacio. Un repertorio dell'arte fiamminga e olandese a Verona tra Cinque e Seicento*, Venezia 2001

SCHLEIER E., *Drawings by Alessandro Turchi*, «Master Drawings», IX (1971), 2, pp. 139-153

SPAGNOLO A., *L'Arcadia veronese. Note e documenti*, Roma 1906

SPOLAORE F., *La collezione Giusti del Giardino in un inventario del 1814*, in *Alessandro Turchi detto l'Orbetto 1578-1649*, catalogo della mostra a cura di D. Scaglietti Kelescian, Milano 1999, pp. 263-264

THIEM C., *Giovan Gioseffo Dal Sole. Dipinti, affreschi, disegni*, Bologna 1990

Veronese e Verona, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, Verona 1988

VERZA G.A., *Veronensium civium nomina quae in comitiis magnifici consilii ac in officiis magnificae civitatis reperiuntur*, in ASVr, *Antico Archivio del Comune*, reg. 149

ZANOTTI G., *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*, Bologna 1739